

MUSEI CHE HANNO STOFFA

LE COLLEZIONI TESSILI NEI MUSEI DELL' UMBRIA





MUSEI CHE HANNO STOFFA

LE COLLEZIONI TESSILI NEI MUSEI DELL'UMBRIA

Quante volte si è avuto tra le mani un fazzoletto di stoffa, un asciugamano o dei tovaglioli con su ricamate delle iniziali? Sicuramente tante. Ma mai ci si è soffermati a vedere il tipo di ricamo, si è visto più o meno distrattamente il lavoro e niente di più. Non di meno è probabile che quel capo di biancheria, consumato, sia stato usato prima come strofinaccio per le pulizie e poi, dopo qualche lavaggio, gettato. Nulla di più normale; il panno è stato sfruttato fino alla fine. Fortunatamente, però, non per tutti i capi di abbigliamento e per tutti i tessuti più in generale è andata così. Alcuni di essi, grazie alla sensibilità di studiosi e di semplici collezionisti, sono stati salvati da una simile fine e ora, in Umbria, costituiscono reperti fondamentali per tanti musei che, con l'esposizione di simili pezzi, testimoniano di fatto momenti di vita materiale altrimenti impossibili da documentare. Sarebbe stato impossibile conoscere i vecchi tessuti di canapa e lino realizzati nelle famiglie contadine se nessuno ne avesse conservati. E impossibile sarebbe stato conoscere da vicino quegli indumenti che hanno scandito la vita quotidiana di gente umile e signori, di nobili e clero se ora non si avessero quei pezzi, a volte unici, che consentono la piena comprensione di un mondo che altrimenti rimarrebbe almeno in parte estraneo.

Le fotografie, e i dipinti prima di queste, se pure mostrano la foggia delle vesti e i loro colori non consentono di poterle apprezzare appieno, di poterne conoscere la consistenza e la tipologia della fattura. Il tessuto e soprattutto le vesti hanno accompagnato l'uomo nel corso della sua storia, e dunque la conoscenza di ciò che è stato prodotto a livello tessile costituisce un'ulteriore chiave di lettura del lungo cammino che abbiamo percorso, e anche una chiave di lettura nuova per quella storia troppo spesso lasciata al margine come se fosse una storia minore. Una storia dei manufatti tessili, dei ricami e dei merletti, delle tecniche che li hanno prodotti è anche e soprattutto storia di donne ed è ad essa che si deve guardare sempre di più per comprendere meglio e approfondire anche quella degli uomini. I tanti musei dell'Umbria che propongono questo tipo di reperti e soprattutto quelli che fanno del tessile e del costume le loro ragioni d'essere offrono, nella concretezza dei fatti, anche questa straordinaria possibilità. Il progetto "Musei che hanno stoffa" che prosegue con questo volumetto, intende essere uno strumento pratico e prezioso per avvicinarsi ai materiali che costituiscono le collezioni tessili umbre, con la consapevolezza che il patrimonio culturale – di qualsiasi tipo – tanto più lo si conserva e lo si valorizza quanto più lo si conosce.

Prof. Fabrizio Bracco
Assessore alla Cultura
Regione Umbria

MUSEI CHE HAI LE RAGIONI DI UN PROGETTO

Sono almeno trenta musei i umbri che sono esclusivamente dedicati al tema del tessile o che possiedono nelle loro collezioni manufatti in tessuto, pizzo, merletti, così come paramenti sacri, abiti, costumi e accessori. Una presenza significativa di materiali, non sempre di facile comprensione e spesso sottovalutati dal punto di vista storico e artistico, che ha motivato un lavoro di conoscenza e divulgazione per diffondere il tema del tessile presso il pubblico più vasto.

Le arti tessili, infatti, attraversano trasversalmente le epoche e i territori e tramandano abilità e saperi – spesso esclusivi del mondo femminile – e testimoniano in modo evidente la vita quotidiana e le cerimonie pubbliche, l'economia domestica e il commercio di lusso, i riti sacri e quelli civili. Frutto di tali arti, i manufatti venivano trasmessi in eredità e in dote e facevano parte del patrimonio stimabile in moneta.

Le tecniche di produzione, insegnate nelle case, nei conventi e nelle scuole appositamente costituite, fornivano alle donne fonte di reddito e di riscatto sociale.

Nei musei

Ogni museo interessato dal progetto è stato dotato di una scheda esplicativa (due nel caso di musei dedicati esclusivamente alle arti tessili) nella quale sono presentate sinteticamente le collezioni e le tipologie esposte, accompagnate da una selezione di immagini. Un raccoglitore ad anelli permette di archiviare elegantemente i ricordi delle visite fatte.

Le schede realizzate nella prima fase del progetto sono state ora riunite in un volumetto di più agile consultazione, che permette di conoscere l'offerta di musei "che hanno stoffa" sull'intero territorio regionale.

Nelle singole schede si possono trovare anche descrizioni delle tecniche di ricamo, merletto e tessitura tipiche della tradizione umbra.

In particolare, la tecnica del ricamo su tulle o *Ars Panicalensis* (Panicale,

ANNO STOFFA

TTTO DI VALORIZZAZIONE

Museo del Tulle A. Belleschi Grifoni), il Punto Umbro o Sorbello (Perugia, Casa-Museo di Palazzo Sorbello), il merletto Pizzo d'Irlanda (Tuoro sul Trasimeno – Isola Maggiore, Museo del Merletto), la tessitura con telai a pedali (Città di Castello, Collezione tessile di “Tela Umbra”) e quella con telai jacquard (Laboratorio di tessitura artistica a mano “Giuditta Brozzetti”).

Un'attenzione particolare è stata dedicata alle tovaglie “alla perugina”, conservate in originale in diversi musei umbri (in particolare, alla Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia), famose per essere raffigurate nelle pitture dei grandi maestri del Medioevo e del Rinascimento.

Per i più piccoli e non solo

I manufatti in tessuto non vengono considerati di solito tra i più interessanti per l'attività didattica con i bambini. Per loro, è stato quindi pensato appositamente l'album Véstiti, andiamo al museo, un gioco “d'epoca” con bambole di carta da ritagliare e vestire con abiti ispirati ai costumi e agli accessori conservati nei musei che partecipano al progetto.

Oltre al materiale didattico prodotto, i temi del tessile sono divulgati dai musei anche attraverso corsi, incontri e laboratori dedicati ad un pubblico sempre più ampio e appassionato.

Gli sviluppi del progetto e le attività ad esso dedicate potranno essere seguiti sul sito: www.musei.regioneumbria.eu

IL PROGETTO MUSEI CHE HANNO STOFFA È UN PROGETTO DI VALORIZZAZIONE MUSEALE, AVVIATO NEL 2008 SU INIZIATIVA DEI COMUNI DI SPOLETO E DI SANT'ANATOLIA DI NARCO, SOSTENUTO DALLA REGIONE UMBRIA CON I FONDI DELLA LEGGE REGIONALE N. 24/2003 (“SISTEMA MUSEALE REGIONALE - SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI CONNESSI”).



Progetto realizzato in forma associata tra:

Comune di Spoleto

Comune di Sant'Anatolia di Narco

Con il contributo e la collaborazione della Regione Umbria:

Servizio Beni Culturali

Posizione di staff Supporto in materia di sistema museale regionale

Coordinamento generale:

Direzione Cultura e Turismo Comune di Spoleto

Sandro Frontalini (*Dirigente*)

Anna Rita Cosso (*Funzionario responsabile*)

Coordinamento della ricerca:

Glenda Giampaoli

Supervisione del progetto:

Antonella Pinna (*Regione Umbria*)

Testi e editing redazionale:

Glenda Giampaoli

Progetto editoriale:

Eleonora Fabbroni

Realizzazione:

Gruppo Creativo - Perugia



Umbria





Referenze fotografiche

- © Fototeca del Servizio Beni Culturali della Regione Umbria - Sandro Bellu
- © Fototeca del Servizio Beni Culturali della Regione Umbria - Mirco Bovini Casciola
- © Fototeca del servizio Beni Culturali della Regione Umbria - Co.Re.C.TA.
- © Fototeca del Servizio Beni Culturali della Regione Umbria - Marcello Fedeli
- © Archivio fotografico della Basilica di San Francesco di Assisi
- © Fototeca dell'Opera della Porziuncola, Santa Maria degli Angeli - VEG VIDEO S.a.s. Ponte Valleceppi, Perugia
- © Fototeca del Comune di Cascia - Massimo Chiappini
- © Fototeca della Collezione tessile di "Tela Umbra", Città di Castello
- © Fototeca del Museo del Duomo , Città di Castello - Nicola Milletti
- © Fototeca del Museo civico - Rocca Flea, Gualdo Tadino - Marco Matarazzi
- © Fototeca del Comune di Montefalco
- © Fototeca del Comune di Montone
- © Fototeca dell'Opera del Duomo di Orvieto - Massimo Roncella
- © Fototeca del Comune di Panicale - Nazareno Margaritelli
- © Casa - Museo di Palazzo Sorbello, Perugia - Giovanni Staccioli
- © Fototeca della Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia - Sandro Bellu
- © Fototeca del Museo della Canapa, Sant'Anatolia di Narco - Federico Miccioni, Stefano Massoli
- © Archivio fotografico Pinacoteca civica di Spello - Giulio Proietti Bocchini
- © Fototeca del Museo diocesano e Basilica di Sant'Eufemia, Spoleto - Marcello Fedeli
- © Comune di Spoleto - Michelangelo Spadoni, Marcello Fedeli
- © Fototeca del Comune di Todi
- © Museo del Ricamo e del Tessile, Valtopina - Marcello Fedeli, Spoleto / Foto lotti s.n.c., Carpi / Museum Multiservizi s.a.s., Imperia
- © Fototeca del Comune di Gubbio - Pietro Biraschi, Marcello Fedeli, Michelangelo Spadoni
- © Archivio fotografico Fondazione Lungarotti, Torgiano



Si ringraziano:

Il personale e i collaboratori dei Musei presentati nel testo per la collaborazione e il materiale fornito

ISBN 9788896277133

© 2012 Comune di Spoleto, Comune di Sant'Anatolia di Narco, Regione Umbria
Tutti i diritti riservati

US

CHE HA

FAMIA

CHE HAN

UFFA W

EL CHE HA

SA

EL CHE HA

MUSEI TEMATICI



Il Museo ha sede nel secondo piano del palazzo Tomassini ex Bourbon del Monte storica sede del Laboratorio Tela Umbra. L'esposizione si articola in otto aree tematiche e ripercorre la storia dell'azienda Tela Umbra fondata nel 1908 dal Barone Leopoldo Franchetti e dalla moglie, la statunitense Alice Hallgarten.

Promotrice dell'emancipazione femminile attraverso il lavoro, per migliorare il livello di vita delle donne nelle campagne e per offrire alle madri di famiglia bisognose un mezzo di integrazione alle possibilità economiche familiari la baronessa fondò una scuola per consentire ai figli delle lavoranti un'adeguata formazione compatibile con le esigenze del laboratorio stesso, ispirata ai principi della giovane pedagoga Maria Montessori, amica della stessa Alice. Alla morte dei coniugi Franchetti, il laboratorio "Tela Umbra", così come gli asili e le scuole furono affidate, per volontà testamentaria, all'Opera pia Regina Margherita affinché li gestisse nel migliore dei modi. Sotto la direzione della signora Maria Marchetti prima e di Maria Bocciolesi poi, il laboratorio si specializzò in una produzione di tela di canapa o di lino tessuta a mano, utilizzata principalmente come tela da ricamo, in tessuti spolinati e no in lino sottilissimo. L'Opera pia Regina Margherita gestì Tela Umbra fino al 30 Marzo 1982 periodo in cui, il personale e patrimonio una volta sciolto, passò alla Regione Umbria e solo nel 1985 nasce la Soc. Coop. a.r.l. "Tela Umbra. Lini tessuti a mano".

Il Museo, che ha come scopo la tutela e la promozione di quest'attività raccoglie al suo interno importantissimi manufatti tessili, come le tovaglie "alla perugina", ricami, merletti, manoscritti relativi alle modalità di infilatura del telaio e campionari realizzati dal laboratorio "Tela Umbra", peraltro ancora oggi attivo in ambienti attigui al museo stesso.



L'esposizione museale, articolata in diverse sezioni tematiche, ripercorre attraverso l'esposizione di oggetti e manufatti il secolo di vita del laboratorio tessile Tela Umbra e della sua produzione. Caratteristica distintiva della produzione di oltre un secolo di "Tela Umbra" è la realizzazione di tessuti prodotti con telai manuali controbilanciati a pedali e con un numero di licci variabili in base alla complessità delle armature utilizzate. Alcuni tessuti, ad esempio, con armatura a tela e filato in lino e canapa in ordito e in trama, costituivano la base per il ricamo ad ago, come ad esempio il Punto Umbro o il Punto Sorbello, e venivano venduti direttamente alla scuola di ricamo diretta dalla Marchesa Romeyne Robert Ranieri di Sorbello ed amica della Baronessa Alice Hallgarten. Altra produzione tipica del laboratorio e tuttora in produzione è caratterizzata dalle sottilissime tele di lino rigate decorate con motivi spolinati sia floreali sia geometrici. Con il termine di spolinato, tecnicamente, si intende un tessuto con disegni ottenuti per mezzo di una trama supplementare a quella di fondo, che lavora limitatamente alla larghezza dei motivi che esegue. Degna di nota è la ricca collezione di tessuti "alla perugina" detti anche "peroscine" che coprono un arco cronologico che va dal XV al XVII secolo, di ricami a punto Assisi o a punto Madama Caterina con attaccati ancora i cartellini del prezzo, solo per citarne alcuni, e soprattutto le campionature di tessuti cosiddetti popolari utilizzati prevalentemente per la produzione di coperte e tappeti. Oltre alla variegata tipologia di tessuti e ricami, nel museo sono presenti libri di rimettaggi, cioè schemi di infilatura dei licci del telaio e tessitura, utilizzati prevalentemente per l'attività del laboratorio, libriccini didattici di campioni realizzati con strisce di carta e contenenti le varie tipologie di armature tessili, ed una sezione dedicata interamente alle diverse fibre tessili sia vegetali che animali ed alle tinture naturali.



CAMPIONARIO PER TAPPETI *(particolare)*

Materiale e tecnica:

ORDITO IN LINO E TRAMA IN LANA

Datazione:

PRIMA METÀ XX SEC.



CENTRO TAVOLA *(particolare)*

Materiale e tecnica:

TELA DI CANAPA RICAMATA
A PUNTO MADAMA CATERINA

Datazione:

PRIMA METÀ XX SEC.



LIBRI DIDATTICI DI ARMATURE TESSILI

Datazione:

PRIMA METÀ XX SEC.

Inaugurato nel 2001, il Museo ha sede nella cinquecentesca chiesa di Sant'Agostino, recuperata a quest'uso per esporre i numerosi manufatti in tulle ricamato già conservati presso privati e chiese cittadine. Il ricamo ad ago eseguito direttamente su tulle in cotone o in seta, diffuso a partire dai primi decenni del XIX secolo, veniva praticato dalle monache del Collegio delle Vergini di Panicale ed insegnato alle ragazze che frequentavano il collegio stesso almeno fino al 1872, anno della chiusura del convento. Questa tecnica fu ripresa a partire dai primi decenni del 1900 dalla panicalense Anita Belleschi Grifoni che ne perfezionò la lavorazione, ne rielaborò i disegni, ne semplificò i punti, fondò una scuola e istituì il marchio "Ars Panicalensis". La scuola, così come tutte le altre scuole nate nei primi anni del Novecento, cercava parallelamente di tramandare un'arte e di far acquisire alle donne di Panicale una propria indipendenza economica e una realizzazione personale attraverso la produzione e commercializzazione dei loro manufatti. Seguendo l'intraprendenza della Signora Anita a partire dal 1936 l'Ars Panicalensis entra in contatto con l'E.N.A.P.I (Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie) e con numerosi artisti contemporanei che producono appositamente disegni e modelli da ricamare. Grazie sia alle numerose conoscenze che alla bellezza dei manufatti, il ricamo in Ars Panicalensis diventò celebre tra i nobili e le famiglie della media ed alta borghesia tanto che vennero realizzati, ad esempio, oggetti per casa Savoia e per i principi Torlonia. Nel 1978, alla morte di Anita Belleschi Grifoni, la scuola venne chiusa e furono interrotti i rapporti di lavoro con le lavoranti esterne. Attualmente, grazie alla tenacia di Paola Matteucci, la tradizionale tecnica di ricamo su tulle che ha dato lustro alla città di Panicale viene mantenuta in vita, insegnata e reinterpretata nella scuola comunale di ricamo posta vicino al museo intitolato ad Anita Belleschi Grifoni.



La principale caratteristica del ricamo Ars Panicalensis consiste nel rendere con efficacia e semplicità, attraverso l'utilizzo dei punti base e delle sue innumerevoli retine, effetti di chiaro scuro. Elemento fondamentale per eseguire un ricamo su tulle del tipo Ars Panicalensis è la qualità dei materiali, soprattutto del tulle che deve essere in cotone o in seta e con maglie regolari sottili e morbide per garantire i tratti distintivi di questo prezioso ricamo ovvero la trasparenza, leggerezza e raffinatezza. Per eseguire il ricamo bisogna disegnare il motivo scelto su carta oleata con un pennarello con punta molto fine lasciando un po' di margine ai lati per poter imbastire successivamente il tulle. Sopra ad esso il disegno andrà posizionato a rovescio, su carta da pacchi di supporto per evitare che si macchi il tulle. Questo semplice accorgimento eviterà all'inchiostro, riattivato con il calore della mano durante tutte le fasi del ricamo, di macchiare il tulle che verrà posizionato, sopra il disegno e bloccato prima con degli spilli e successivamente cucito con un'imbastitura prima lungo tutto il perimetro e poi intorno ad ogni singolo elemento decorativo. Tale procedura va eseguita con molta attenzione perché assicura saldamente il tulle al supporto cartaceo. Una tensione inadeguata nel disegno potrebbe pregiudicare la buona riuscita del ricamo. Per ricamare il tulle si deve tenere conto che esso può essere lavorato seguendo tre direzioni diverse: il dritto filo, ovvero le file parallele dei fori paralleli alla cimosa e le due diagonali mentre i contorni delle figure, i tralci, gli steli sono ricamati a filo passato. La difficoltà di questa tecnica di ricamo non consiste tanto nell'esecuzione dei punti o della retina quanto soprattutto nella corretta realizzazione dei moduli complessi che devono essere ricamati senza lasciare vuoti né stravolgerne la forma. Il motivo se perfettamente realizzato dalla ricamatrice deve risultare esattamente identico al disegno sottostante.



TECNICA DI RICAMO ARS PANICALENSIS

Materiale e tecnica:
MATERIALI NECESSARI
PER ESEGUIRE IL RICAMO

Datazione:
XXI SEC.



TECNICA DI RICAMO ARS PANICALENSIS

(particolare)

Materiale e tecnica:
TULLE IN COTONE BIANCO;
PARTICOLARE DEL RICAMO

Datazione:
XXI SEC.



TECNICA DI RICAMO ARS PANICALENSIS

(particolare)

Materiale e tecnica:
TULLE IN COTONE BIANCO;
PARTICOLARE DEL RICAMO

Datazione:
XXI SEC.

Il Laboratorio ha sede nella duecentesca chiesa di San Francesco delle Donne a Perugia, sorta sul luogo dove soggiornò san Francesco, e deve la sua denominazione al fatto che nel 1252 venne ceduta ad una comunità di monache benedettine. Il laboratorio-scuola fu fondato nel 1921 da Giuditta Brozzetti, per promuovere e rilanciare l'attività artigianale tessile umbra. Avvalendosi del lavoro di operaie e di apprendiste, il Laboratorio realizzava fedeli riproduzioni di tovaglie perugine, di disegni tratti da affreschi, tessuti, ricami medievali e rinascimentali producendo tessuti per abbigliamento e per arredamento, realizzati con telai manuali a quattro licci trasformati in telai jacquard. Per rielaborare i complessi disegni si avvaleva della collaborazione dello xilografo Bruno Marsili, detto Bruno da Osimo, e della ditta Chichizola di Milano che trasferiva questi disegni sui cartoni, necessari per il funzionamento dei telai manuali a jacquard. Accanto all'attività del Laboratorio, Giuditta Brozzetti commissionava tessuti rustici e biancheria per la casa in lino e canapa a donne che vivevano nelle campagne e nei paesi del contado perugino e che, lavorando su telai di proprietà, seguivano gli schemi di tessitura ed i disegni forniti dalla stessa Brozzetti. A circa novant'anni dalla sua fondazione, il Laboratorio, che ancora produce tessuti sugli stessi telai e con le stesse tecniche che lo hanno reso famoso nello scorso secolo, dal 2007 è aperto al pubblico come Museo - Laboratorio con lo scopo di coniugare l'imprenditorialità femminile con la creatività artistica e la sperimentazione sul tessile. Oltre agli splendidi telai ottocenteschi, nel Museo è possibile apprezzare una nutrita raccolta di "catene" di cartoni per la tessitura jacquard, di disegni risalenti agli anni '20 e '30 del XX secolo e di tessuti che raccontano la produzione del laboratorio dal 1921 fino ai nostri giorni. Dal 2009, con un progetto nato dalla collaborazione con il Comune di Perugia e con la Regione Umbria, è sorto, all'interno del Laboratorio, il Centro di Documentazione e Ricerca sulla tessitura che raccoglie una vasta bibliografia sull'argomento.



Il Museo-Laboratorio produce tuttora manufatti tessuti a mano su telai jacquard, brevetto Vincenzi del 1836.

Caratteristici e rappresentativi del laboratorio sono i tessuti che riproducono fedelmente sia nei colori bianco e blu e bianco e rosso, sia negli schemi decorativi, i famosi tessuti umbri o "alla perugina" conservati nella Galleria Nazionale dell'Umbria. Si tratta di manufatti confezionati interamente a mano e realizzati con cotone sia in ordito che in trama, che presentano un fondo ad "occhio di pernice" e delle trame serrate, ottenute accostando i fili con le dita (circa 40 trame al cm). In particolare, viene riprodotta una rara tovaglia del XIV secolo nella quale sono ben visibili gli elementi caratterizzanti la città di Perugia: la Fontana Maggiore ed il Grifo.

Altro elemento che contraddistingue e caratterizza la produzione del laboratorio è la cosiddetta "trina", un motivo decorativo ideato negli anni '20 dalla stessa Giuditta Brozzetti ad imitazione e reinterpretazione dell'occhio di pernice e del tradizionale "quadrucchio" umbro.

La caratteristica principale di questo tipo di tessuto è la leggerezza e la trasparenza, che lo rendono simile a un merletto.

Il lavoro di studio e di riappropriazione di motivi decorativi tipici umbri ha portato sia la fondatrice del laboratorio sia, soprattutto, sua nipote Clara Baldelli Bombelli al rinnovamento del repertorio, abbinando sapientemente tradizione e innovazione.

Ciò è visibile, ad esempio, nel motivo detto "San Pietro", prodotto in seta e cotone, che riprende i disegni presenti negli intarsi lignei degli scranni del coro rinascimentale della chiesa di San Pietro a Perugia realizzati da Raffaello.



**RIPRODUZIONE DI UNA
TOVAGLIA "ALLA PERUGINA"**

Materiale e tecnica:

ORDITO E TRAMA IN COTONE
BIANCO E BLU

Datazione:

XX SEC.



CENTROTAVOLA (particolare)

Materiale e tecnica:

ORDITO IN COTONE, TRAMA DI
FONDO IN COTONE E TRAMA
LANCIATA IN SETA; DAMASCO

Datazione:

XXI SEC.



TENDA (particolare)

Materiale e tecnica:

ORDITO IN COTONE E TRAMA
IN LINO; TRINA

Datazione:

XXI SEC.

Il Museo della canapa, inaugurato nel 2008, ha sede nel cinquecentesco palazzo comunale di Sant'Anatolia di Narco e costituisce una delle antenne dell'Ecomuseo della Valnerina.

Il Museo ospita una ricca documentazione relativa all'intero ciclo di lavorazione e trasformazione della canapa: dalle fasi di coltivazione, macerazione ed essiccazione, fino a quelle della gramolatura e cardatura, nonché collezioni tessili dal XVIII al XX secolo. Scopo del museo è quello di recuperare e trasmettere la memoria storica di un'arte ormai scomparsa, legata soprattutto alla produzione di corde ed alla tessitura per uso domestico e familiare.

In Valnerina, infatti, l'attività di tessitura, svolta soprattutto in ambito familiare per la realizzazione del corredo e per fornire la casa della biancheria necessaria, almeno fino alla metà del 1900 viene considerata semplicemente un'integrazione delle altre occupazioni agricole ed artigianali e non viene mai riconosciuta come un vero e proprio lavoro.

Parte integrante del Museo è il Laboratorio di tessitura che, con diverse tipologie di telai manuali moderni, costituisce uno strumento didattico ed un laboratorio di studio per tutti coloro che sono interessati ad apprendere questa attività. L'intento del Museo, infatti, è quello di sviluppare, attraverso la manualità e l'esperienza laboratoriale, la conoscenza di saperi e di abilità tramandati dal passato, ma con un potenziale collegamento con la realtà tessile contemporanea.

Questo museo intende provocare nei visitatori il desiderio di vedere e sperimentare come si passa da una semplice pianta ad un groviglio di fili ed infine ad un tessuto.



La sezione tessile del Museo è dedicata alla collezione "Lamberto Gentili", frutto di anni di ricerche condotte con passione a partire dal 1970 in tutto il territorio della Valnerina e dello spoletino, e comprende tessuti di estremo interesse che testimoniano l'attività di tessitura domestica in Valnerina dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla prima metà del XX secolo. A questa collezione si sono aggiunti, successivamente, i manufatti donati dagli abitanti di Sant'Anatolia. In base alla tecnica di esecuzione e al materiale utilizzato si possono distinguere tre grandi tipologie fondamentali di tessuti:

a) il cosiddetto panno bianco in canapa, lino e cotone, utilizzato prevalentemente per il corredo, e per la biancheria domestica, come ad esempio lenzuola, canovacci, tovaglie, fasce da neonato, sacchi per il grano e la farina, sacconi che, riempiti con le foglie del grano, erano utilizzati come materasso.

b) il panno colorato a quadretti o a righe con ordito di canapa o cotone e trama in lana detto quadriè

c) le coperte per il letto matrimoniale in cotone e lino o in canapa e lana.

Oggetto particolare del corredo, le coperte in canapa e lana decorate con disegni a blocchi, sono forse i tessuti più tipici e diffusi del mondo contadino. I loro tradizionali motivi, sia geometrici sia floreali, sono talmente caratteristici della tessitura popolare che è ormai entrato nell'uso corrente denominare questi tessuti con il termine di "paesani" o tessuti "domestici".

Spesso le donne che ordinavano queste coperte per il corredo si trasferivano a casa della "tessinara" e, mentre lei le realizzava, in cambio tessevano altri manufatti di più facile realizzazione, ottenendo così uno sconto sul costo finale della coperta stessa.



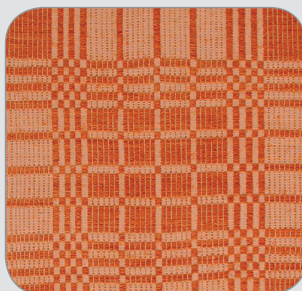
COPERTA *(particolare)*

Materiale e tecnica:

ORDITO IN COTONE; TRAMA DI FONDO IN COTONE; TRAMA LANCIATA IN LANA PER IL MOTIVO DECORATIVO

Datazione:

XIX - XX SEC.



COPERTA *(particolare)*

Materiale e tecnica:

ORDITO E TRAMA DI FONDO IN COTONE; DECORAZIONE REALIZZATA PER TRAME LANCIATE IN COTONE

Datazione:

XIX - XX SEC.



FASCIA DI NEONATO

Materiale e tecnica:

CANNELLATO DECORATO A PELO STRISCIANTE IN COTONE

Datazione:

XIX - XX SEC.

Il Museo del tessuto e del costume, ospitato nel seicentesco palazzo Rosari Spada, nasce dall'esigenza di valorizzare il patrimonio tessile spoletino, originariamente costituito da soli 300 pezzi, esposti nella Pinacoteca Comunale.

Alla raccolta tessile della Pinacoteca si è aggiunto il cospicuo fondo Bianca e Virgilio Portoghesi, costituito da oltre 1.500 pezzi databili tra il XIV ed il XX secolo, raccolto da Lucia Portoghesi e acquistato dal Comune di Spoleto trenta anni or sono. Questa prestigiosa collezione conserva manufatti provenienti da tutte le regioni italiane e da numerosi paesi esteri: Stati Uniti d'America, Francia, Inghilterra, Austria, paesi Balcani, isole dell'Egeo, Turchia, Persia, Cina e Russia. All'ecletticità della collezione si aggiunge, inoltre, la varietà di tipologie di confezionamento: paramenti liturgici, tessuti per l'arredamento della casa, costumi maschili e femminili, accessori di costume (come scarpe, borsette, merletti, copricapi, scialli, guanti, calze, fazzoletti) ed oggettistica varia. Oltre al Fondo Portoghesi, nel corso degli anni sono state acquisite altre collezioni come quella di A. Morosini di Spoleto contenenti tessuti popolari umbri e tessuti operati databili tra il XIV ed il XVIII secolo e di G. Angelini. Si aggiungono generose donazioni personali costituite da una pianeta settecentesca donata dall'avvocato C. A. Maori, dal Fondo L. Gentili, composto in larga parte da tessuti popolari provenienti da paesi dell'Umbria meridionale, databili tra il XVII ed il XIX secolo; la donazione delle nobili famiglie spoletine Arroni e Sordini, con costumi femminili ed accessori del XIX e XX secolo; la donazione E. Panizzi formata da divise della Marina Militare della prima metà del XX secolo, dalla donazione della Marchesa A. Costa e infine dalle donazioni di L. Caravani, di E. Giovacchini e di G. Silvestri, costituite da abiti sia maschili sia femminili che da accessori.



La collezione tessile del museo è suddivisa in cinque sezioni tematiche che raccontano, attraverso l'esposizione di manufatti tessili, uno spaccato della storia del costume e del tessuto tra il XIV ed il XX secolo. Nella stanza destinata ai paramenti sacri sono raccolti prestigiosi tessuti antichi utilizzati per la creazione di paramenti liturgici, con esemplari databili tra il XIV ed il XIX secolo. Le differenti tipologie tessili, la ricchezza e la varietà dei moduli decorativi, confermano l'incomparabile accuratezza rivolta all'immagine sacerdotale. Estremamente ricca è la collezione di abiti e accessori di costume, come borse, cuffie, calzature, che coprono un arco di tempo che va dal XVII al XX secolo. Provengono quasi interamente dall'acquisizione del cospicuo fondo Portoghesi, eccezion fatta per gli zoccoli provenienti dalla collezione Sordini e per i costumi databili intorno al 1810 del Conte Valerio Zacchei Travaglini, nominato da Napoleone Bonaparte Maire dell'Alto Trasimeno, e insignito della Legion d'Onore. Dell'ultimo quarto del secolo XVIII è una livrea da valletto di carrozza, eseguita in panno di lana di colore azzurro e ornata con galloni in velluto policromo mentre il primo decennio del XIX secolo è testimoniato da un prezioso abito da sera in stile impero (foto alla pagina precedente), appartenuto, alla principessa Alexandrine de Bleschamps Bonaparte, moglie di Luciano, fratello di Napoleone Bonaparte.

Caratteristico della metà del XIX secolo è il secondo abito femminile da giorno, eseguito con una leggerissima tela quadrettata in seta e lana e decorata con mazzolini di fiori policromi stampati. Una sezione è dedicata interamente ai tessuti umbri e testimonia l'evoluzione dell'artigianato popolare. Si tratta prevalentemente di tessuti "alla perugina", manufatti ricamati e coperte da letto, provenienti dall'acquisizione delle collezioni Portoghesi, Morosini e dal fondo Gentili.



ABITO FEMMINILE DA GIORNO *(particolare)*

Materiale e tecnica:

GAZE BARÈGE IN SETA E LANA
DECORATO A STAMPA

Datazione:

PRIMA METÀ XIX SEC.



ABITO DA CERIMONIA DEL CONTE VALERIO ZACCHEI TRAVAGLINI

Materiale e tecnica:

VELLUTO IN SETA, TELETTA D'ARGENTO,
TAFFETAS CON RICAMI D'ORO

Datazione:

XIX SEC.



LIVREA

Materiale e tecnica:

PANNO IN TELA DI LANA
COLORE AZZURRO CON APPLICAZIONI
DI VELLUTO POLICROMO OPERATO
IN SETA

Datazione:

ULTIMO QUARTO XVIII SEC.

Ospitato dal 2000 a Isola Maggiore nel trecentesco Palazzo delle Opere Pie, ex sede della Confraternita di S. Maria dei Disciplinati, il Museo raccoglie manufatti realizzati a punto Irlanda dalle donne di Isola Maggiore a partire dal 1904 fino alla fine del XX secolo. Questo tipo di lavorazione, inventata intorno alla metà del XIX secolo nei monasteri irlandesi, imita i merletti realizzati ad ago o a fuselli utilizzando una tecnica totalmente diversa: quella dell'uncinetto, molto più rapida nell'esecuzione e per questo meno costosa. Venne introdotta a Isola Maggiore nei primi anni del 1900 da Elena Guglielmi, figlia del marchese Giacinto, che qui aveva fatto costruire una lussuosa dimora ben presto divenuta ricercato luogo di mondanità. Insieme alla cognata, duchessa Grazioli Lante della Rovere, dama di corte della Regina Elena, la marchesa Elena Guglielmi dette vita nel 1904 ad una scuola-laboratorio volta ad insegnare la tecnica del merletto d'Irlanda alle figlie dei pescatori dell'isola, già esperte nel lavoro di intreccio delle reti da pesca. Sotto la guida dell'isolana Elvira Tosetti de Sanctis, che a sua volta aveva imparato da una maestra fatta venire appositamente da Torino, la comunità di merlettaie aumentò velocemente di numero, passando da 9 addette nel 1904 a oltre venti nel 1906. I lavori della scuola venivano reclamizzati e venduti a Perugia, presso la mostra-mercato permanente "Arti Decorative Italiane" in corso Vannucci, e regolarmente inviati a Roma alle "Industrie Femminili Italiane". Le acquirenti erano principalmente nobildonne perugine, romane, fiorentine ed esponenti della casa reale che frequentavano regolarmente Villa Isabella. Chiusa la scuola durante gli anni trenta del 1900, la produzione fu ripresa dal 1963 fino al 1975 da Maria Vittoria Semolesti con la costituzione della Cooperativa di lavoratrici per la produzione e la vendita del Merletto. Dal 1996, a Tuoro sul Trasimeno, è nata l'Associazione Culturale femminile P.ES.CO che persegue l'obiettivo di riscoprire, divulgare e tramandare questa particolare tecnica.



Il Merletto d'Irlanda è una tecnica estremamente affascinante e complessa e, proprio per questo motivo, rappresenta una meta da raggiungere per tutte le appassionate di uncinetto. Per la realizzazione di questo particolare "merletto" non serve altro che un uncinetto ed un filo estremamente sottili ma, a differenza della tradizionale tecnica ad uncinetto che si lavora a giri continui, in questo caso si esegue in fasi successive e separate tra di loro.

I punti usati sono quelli classici dell'uncinetto (come, ad esempio, la catenella, la maglia bassa, la maglia bassissima, la maglia alta, i pipiolini, la maglia bassa realizzata su cordoncino), che vengono utilizzati e combinati insieme in modo nuovo ed originale per ottenere particolari motivi soprattutto floreali.

Il merletto, nato per imitare nella leggerezza e nell'impalpabilità i famosissimi e molto più costosi ricami veneziani a punto in aria, si caratterizza per la ricorrenza di motivi come rosette o stelline di forma quadrata o rotonda, grappoli d'uva, trifoglio, foglie e ventagli, lavorati in maniera autonoma e successivamente uniti insieme con una rete fitta e leggera per dar vita ad oggetti di forme e dimensioni diverse.

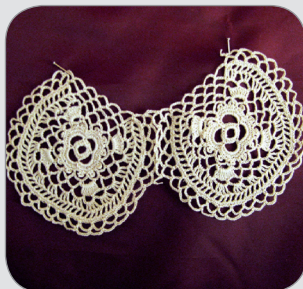
Oltre ai minuti campioni di manufatti realizzati dalle merlettaie di Isola Maggiore, nel museo sono esposti abiti da sposa e da battesimo e, soprattutto, una tovaglia che racchiude in sé tutta la perizia delle allieve che frequentavano la scuola di ricamo nel 1910.

Realizzata con tante formelle rettangolari, ognuna con una particolare tecnica di ricamo, è stata donata nel 2004 dai discendenti della famiglia Guglielmi, cui apparteneva la marchesa Elena, ideatrice e fondatrice della scuola nel 1904.



**TECNICA: MERLETTO
D'IRLANDA
FASI DI LAVORAZIONE**

Materiale e tecnica:
PIZZO IRLANDA; FILO DI COTONE N. 200
Datazione:
XXI SEC.



**TECNICA: MERLETTO
D'IRLANDA
FASI DI LAVORAZIONE**

Materiale e tecnica:
PIZZO IRLANDA; FILO DI COTONE N. 200
Datazione:
XXI SEC.



**TECNICA: MERLETTO
D'IRLANDA
FASI DI LAVORAZIONE**

Materiale e tecnica:
PIZZO IRLANDA; FILO DI COTONE N. 200
Datazione:
XXI SEC.

Il Museo del Ricamo e del Tessile, realizzato nel piano seminterrato di un palazzo signorile della fine del XIX secolo appartenente alla famiglia Trinca Armati ed ora sede del Comune di Valtopina, è stato inaugurato il 1 settembre 2007.

L'istituzione del Museo trae origine dalle donazioni che hanno avuto luogo a partire dall'anno 2000, stimolate in qualche misura dalla presenza a Valtopina della Scuola di Ricamo organizzata dalla Pro Loco. A testimonianza di come il mecenatismo sia ancora vivo in Italia e veicolo di conoscenza e cultura, è stata donata, in primo luogo, una collezione proveniente dalla Liguria, per estendersi poi a tutta l'area della produzione perugina, Foligno e Spello in particolare, per raggiungere altre regioni.

I contatti sistematici con altri musei, principalmente con il Museo del Merletto di Rapallo, hanno favorito, infatti, l'ingresso tra le opere del costituendo Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina di una cospicua e significativa campionatura di manufatti, dono di una storica famiglia di industriali liguri che sono vissuti tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Il Museo si articola in quattro sezioni principali.

Nella prima sezione, Biancheria personale, si manifesta come per la donna elegante si inauguri tra XIX e XX secolo un'epoca di ricerca di indumenti sempre più raffinati, adornati con profusione di merletti, realizzati da laboratori specializzati.



Fanno bella mostra di sé ricami bianco su bianco o in colori pastello, trine confezionate dalle risorte manifatture italiane e francesi: parure da sposa, abiti leggeri da 'garden party', sottovesti, busti e cuffie da casa e da notte, camiciole, mutandoni, calze, fazzoletti. Nella seconda sezione, Biancheria per la casa, si evidenzia come, avviate alle attività di ricamo e alla realizzazione di merletti ad ago o fuselli, dai tempi del collegio le fanciulle collezionavano "imparaticci", sui quali fissavano tutte le tecniche di ricamo apprese: uno di questi, molto colorato, si trova nel percorso del Museo. Persino la "biancheria da tavola" assume sempre più importanza. Il ricamo colorato rimane a lungo maggiormente indicato per la biancheria da colazione o da tè con ghirlande e mazzi di fiori, bordure a punto croce, medaglioni con farfalle, uccelli e figure allegoriche. Nella terza sezione, Moda femminile, gli abiti esposti testimoniano la rapida semplificazione cui vanno incontro gli abiti tra fine Ottocento e i primi venti anni del Novecento, ai quali sono riferibili i due preziosi abiti da cerimonia. Ancora nell'ultimo quarto del secolo XIX l'ispirazione al passato appare caratteristica preponderante della moda internazionale e, in questo contesto, si può certamente collocare l'uso sempre più frequente del merletto nella moda.

Nella quarta sezione, Abbigliamento infantile, che è dedicata alla vicenda dell'evoluzione dell'infanzia e della sua educazione, compare un elemento che dimostra di mantenere una certa uniformità, almeno negli ultimi due - tre secoli: il vestitino per il battesimo. Dal XVIII secolo il completo da battesimo era formato da una veste molto lunga, da una sottovestina o da un coprifasce, da una cuffietta e da un porte-enfant.



ABITO FEMMINILE DA SERA

Materiale e tecnica:

GONNA IN TAFFETAS RIGATO CHINÉ ALLA BRANCA IN SETA, MERLETTO MECCANICO DI LINO; BUSTINO IN PEKIN DI SETA, CHIFFON DI SETA, RICAMO ED APPLICAZIONE DI PAILLETTES E PERLINE

Datazione:

FINE XIX - INIZIO XX SEC.



CAMICETTA FEMMINILE DA CERIMONIA

Materiale e tecnica:

TULLE MECCANICO DI COTONE, MERLETTO E RICAMO MECCANICO DI COTONE, FODERA IN TELA DI LINO, VELLUTO LISCIO TAGLIATO DI SETA

Datazione:

FINE XIX - INIZIO XX SECOLO



BLUSA FEMMINILE DA POMERIGGIO

Materiale e tecnica:

MADRAS DI SETA, ORGANZA DI SETA, NASTRI DI VELLUTO

Datazione:

FINE XIX - INIZIO XX SEC.

COLLEZIONI TESSILI NEI MUSEI



Il Museo e l'annessa Collezione Perkins sono collocati all'interno del Salone Gotico e di quella che fu conosciuta come Sala Rossa sul lato Nord del Sacro Convento. Dopo il sisma del 1997, l'esposizione è stata riaperta al pubblico in occasione del Grande Giubileo dell'anno 2000. Nella sezione del Tesoro è esposto gran parte di quello che rimane dei numerosi e preziosi oggetti donati alla Basilica nel corso dei secoli e che testimoniano la devozione e l'ammirazione per il Poverello di Assisi. Si tratta di oggetti destinati prevalentemente al servizio liturgico solenne, tra cui alcuni preziosi tessuti come i due ricchissimi drappi, provenienti dai tiraz pelermittani di Federico II, così descritti nell'inventario di sacrestia del 1338: *"in primis unus magnus pannus zallus, com grifonibus et aliis bestiis et avibus de auro. Item unus magnus pannus rubeus, cum vitibus aureis"*. Di un terzo lì citato non si ha più notizia negli inventari successivi. Nel Museo è anche esposto il bellissimo paliotto del papa francescano Sisto IV, da lui donato forse nel 1478 in occasione del 250° anniversario della canonizzazione di san Francesco. E' interamente realizzato in tessuto tagliato su fondo in teletta oro bouclé in due altezze, sul quale sono applicate le immagini ricamate del Pontefice e del Santo. I disegni dei ricami, attribuiti al Pollaiuolo, sono stati eseguiti a penna sulla seta mentre il ricamo è stato materialmente fatto con filo di seta a punto serrato da due ricamatori dell'Arte di Calimala di Firenze, tali Coppino di Giovanni da Melina di Fiandra e Paolo di Bartolomeo, che il 5 febbraio 1477 avevano avuto il permesso di ricamare "due visi per il papa". A Sisto IV si deve anche il dono di un grande arazzo di produzione fiamminga raffigurante l'Albero francescano su sfondo "millefiori", destinato ad esaltare l'Ordine francescano.



DOSSALE (particolare)

Materiale e tecnica:

SCIAMITO IN SETA COLORE GIALLO
RICAMATO IN SETA, LAMINA
D'ARGENTO DORATO AVVOLTO SU
ANIMA IN SETA

Datazione:

SCUOLA PALERMITANA,
PRIMO QUARTO XIII SECOLO



PALIOOTTO DI SISTO IV

(particolare)

Materiale e tecnica:

VELLUTO TAGLIATO SU FONDO DI
TELETTA ORO, TRAMA IN ORO E
ARGENTO, BOUCLÉ IN 2 ALTEZZE

Datazione:

MANIFATTURA FIORENTINA, 1476-1478



ARAZZO "L'ALBERO

FRANCESCANO" (particolare)

Materiale e tecnica:

ARAZZO; TESSUTO IN LANA E SETA

Datazione:

ARAZZERIA FIAMMINGA,
1471 - 1482 CIRCA

Il Museo della Porziuncola, parte integrante del percorso di visita al santuario di Santa Maria degli Angeli, è allestito negli spazi dell'attiguo convento di San Bernardino. Riallestito in occasione del Giubileo del 2000, tenendo presente un ordinamento sia cronologico che tematico, accoglie al suo interno opere di notevole interesse per la conoscenza dei temi legati alla Porziuncola tra il XIII e il XVI secolo, all'iconografia mariana e alla basilica, nonché un consistente nucleo di manufatti tessili. In particolare, si tratta di paliotti, veli da calice, tessuti "alla perugina" utilizzati come tovaglie d'altare, paramenti liturgici come piviale, pianete, stole, manipoli, dalmatiche e tonacelle. Tra questi, va segnalato un pregevole camice in lino color avorio ricamato in seta e oro con applicazioni di merletti ad ago e a fuselli. L'alba, detta comunemente camice, rappresenta la consueta veste bianca che indossano tutti coloro che officiano durante la liturgia. In origine era una tunica talare a maniche strette, realizzata in lana, più raramente in lino e seta, mentre a partire dal IX secolo viene realizzata esclusivamente in lino in diverse forme e modelli. A somiglianza dell'amitto, anche l'alba, dopo il X secolo fu di frequente impreziosita con ricami in oro, seta e pietre, galloni d'oro e stoffe preziose almeno fino al XV secolo quando, con il mutare del gusto e il diffondersi del merletto, l'uso di applicare stoffe e ricami preziosi lascia il posto agli alti bordi realizzati nelle diverse tecniche di merletto e posti in basso nella parte anteriore e posteriore dell'alba stessa, intorno allo scollo e ai polsi. Indossando l'alba si intende richiamare simbolicamente il battesimo e, infatti, essa rappresenta il simbolo della purezza; l'essere realizzata in lino sottolinea il candore dell'anima; l'ampiezza del camice simboleggia l'immagine della libertà dei figli di Dio; la ricca e fastosa ornamentazione segnala che l'anima del sacerdote è regale sposa di Cristo.



CAMICE

Materiale e tecnica:

TELA DI LINO COLOR AVORIO;
MERLETTO AD AGO E A FUSELLI
COLOR ÉCRU; RICAMO IN ORO

Datazione:

XVII SEC.



PIANETA

Materiale e tecnica:

RASO IN SETA ROSSA; RICAMO
IN SETE POLICROME, ORO
E ARGENTO

Datazione:

XVII SEC.



PIANETA

Materiale e tecnica:

GROS DE TOURS IN SETA AVORIO;
RICAMO IN SETE POLICROME
E ORO

Datazione:

XVII SEC.

Il Museo si articola all'interno della cripta della cattedrale di San Rufino per poi proseguire nel chiostro medievale e nei sotterranei dell'attiguo palazzo dei Canonici. La raccolta museale è articolata in cinque sezioni principali e comprende: affreschi staccati, dipinti su tavola e su tela, oggetti di uso liturgico, oreficerie, materiali lapidei di età romana e medievale, stendardi processionali e paramenti liturgici. Attraverso l'analisi dell'inventario del 1733: "Nota osia inventario delle suppellettili sacre della sagrestia della chiesa cattedrale di San Rufino", il patrimonio tessile conservato nel museo e nella sagrestia della cattedrale può essere messo bene in connessione con le vicende storico artistiche della stessa cattedrale. Ad arricchire il già consistente patrimonio di San Rufino, intervengono nel corso dei secoli donazioni di famiglie, di vescovi e cardinali esterni alla cattedrale, che lasciano preziosi manufatti tessili a testimonianza del loro prestigio e del loro passaggio ad Assisi. Degna di nota, per qualità tecnica e particolarità di realizzazione, è una pianeta corredata di stola, manipolo, velo da calice, borsa di corporale e mitria (ricamo in oro, ricamo a punto pittura, pittura a tempera), donata dal vescovo Vincenzo Gioacchino Pecci che, dopo 31 anni di episcopato in Umbria, salì al soglio pontificio con il nome di papa Leone XIII, il 4 ottobre del 1882 in occasione del VII centenario della nascita di San Francesco.

Quando le donazioni non coprivano le ingenti esigenze della chiesa, il Capitolo faceva eseguire i parati necessari alla liturgia, a volte riutilizzando quelli già esistenti. E' il caso di una serie di pianete, piviali e paliotti, realizzati con tessuti ricavati da abiti femminili offerti in dono alla Madonna, smontati e a volte trasformati e tinti, in colori conformi alle regole liturgiche.



**PIANETA DI PAPA
LEONE XIII**

Materiale e tecnica:
RASO DI SETA COLOR AVORIO;
RICAMO IN ORO E SETE
POLICROME

Datazione:
1882



**PIANETA DEL CARDINALE
RONDANINI (particolare)**

Materiale e tecnica:
GROS DE TOUR IN SETA ROSSA
E LAMA D'ORO

Datazione:
METÀ XVII SEC.



**PIANETA DEL CARDINALE
NERLI (particolare)**

Materiale e tecnica:
DAMASCO IN SETA BLU-VIOLACEA
BROCCATO IN SETE POLICROME,
ORO E ARGENTO

Datazione:
METÀ XVII SEC.

Il Museo, ubicato nel cinquecentesco palazzo Santi, ed inaugurato nel 1998, è strutturato in diverse sezioni: quella archeologica, con materiali rinvenuti nella città e nel territorio casciano, e la pinacoteca, con tele, tavole, sculture lignee del XIII - XVIII secolo, nonché mobili e suppellettili di arredo che coprono un arco temporale che va dal XVI al XVII secolo. In particolare, spicca la collezione di paramenti sacri: pianeta, stola, manipolo provenienti dalla sacrestia della collegiata di Santa Maria di Cascia e un piviale, già conservato presso Palazzo Carli, proveniente dalla Chiesa di Sant'Antonio. La pianeta, così come la stola ed il manipolo, è stata confezionata con ritagli di velluto, anche molto minuti, cosa che farebbe pensare ad un riuso di un precedente abito profano. Il velluto impiegato per la realizzazione di parte della pianeta, della stola e del manipolo è un tipico zetano (raso) velluto ad "inferriata", cioè un velluto in seta operato su fondo in raso con disegni tracciati nel pelo come in un'incisione, tecnica tipica della metà del XV secolo. Per la confezione della colonna, sia anteriore che posteriore, della pianeta è stato utilizzato, invece, un tessuto a louisine marezzato, in seta giallo/oro profilato con un gallone, databile alla metà del XVIII secolo. Sempre con questo stesso gallone sono state realizzate le tre croci applicate sulla stola e sul manipolo (una al centro e due alle estremità). Sia la stola che il manipolo sono stati guarniti con una frangia realizzata in seta e oro filato e decorazione a motivi geometrici. Il piviale, invece, un lungo mantello da cerimonia di forma semicircolare indossato durante le messe pontificali e altre cerimonie solenni, è aperto sul davanti e in origine poteva avere un cappuccio (di cui rimane il ricordo sul dorso nell'applicazione di tessuto, generalmente a forma di scudo). L'esemplare presenta un'armatura di fondo in gros de Tour liseré lanciato broccato in seta. Il modulo decorativo è formato principalmente da elementi floreali disposti in verticale e sfalsati tra di loro a formare un motivo a meandro speculare e simmetrico, tipico della produzione tessile che va dal 1740 al 1750.



PIVIALE (particolare)

Materiale e tecnica:

GROS DE TOUR LISERÉ LANCIATO
BROCCATO IN SETA

Datazione:

SECONDO QUARTO XVIII SEC.



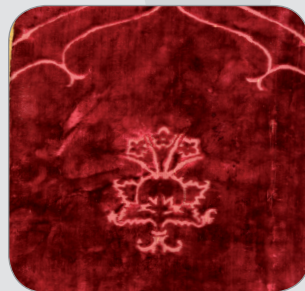
PIANETA

Materiale e tecnica:

VELLUTO AD "INFERRIATA" IN
SETA COLOR CREMISI (LATERALI);
COLONNE CENTRALI IN LOUISINE
MOIRÉ IN SETA E ORO

Datazione:

METÀ XV SEC.



PIANETA (particolare)

Materiale e tecnica:

VELLUTO AD "INFERRIATA"
IN SETA COLOR CREMISI

Datazione:

METÀ XV SEC.

Il Centro delle Tradizioni popolari è ospitato nella casa colonica di pertinenza di Villa Cappelletti, elegante edificio seicentesco di proprietà del marchese Gioacchino (1876-1969). Al piano terra, dove un tempo si trovavano le stalle, sono stati sistemati tutti quegli strumenti legati al lavoro dei campi, le cantine, le stalle e la bottega del fabbro. Al piano superiore, invece, si trova la casa che un tempo era abitata dal colono o mezzadro con grande cucina e camera da letto ricostruita con estrema perizia e cura dei dettagli a partire dagli arredi, come i comodini e i santini appesi alle pareti. Domina il centro della stanza il letto di ferro, con il tipico materasso imbottito con foglie di granoturco, detto saccone, rivestito con lenzuola in canapa tessute a mano e ricamate in bianco e con una tipica coperta diffusa in tutte le famiglie contadine dell'Umbria e non solo. Campionari per la realizzazione di queste coperte si trovano nel Museo di Tela Umbra di Città di Castello mentre manufatti simili, sia nei motivi decorativi sia nella scelta dei colori, si possono rintracciare nel Museo della Casa contadina di Corciano, nel Museo della Canapa di Sant'Anatolia di Narco e in quello del Tessuto e del Costume di Spoleto. Nella camera sono esposti, inoltre, capi di abbigliamento sia maschile che femminile come maglie in lana, indumenti intimi, camicie, camicioni in cotone, e corredi da bambino, tutto risalente agli anni Quaranta del Novecento. In una stanza attigua, invece, sono presenti due tomboli, una macchina da cucire con azionamento a pedale ed una da maglieria, che testimoniano sia la lavorazione del merletto a fuselli che l'attività di sartoria e maglieria legate all'attività familiare. Nell'ampia soffitta si trovano numerosi telai completi di pettini, licci e navette e tutti gli strumenti legati al ciclo di trasformazione delle fibre tessili sia animali che vegetali.



COPERTA *(particolare)*

Materiale e tecnica:

ORDITO IN COTONE; TRAMA
DI FONDO IN COTONE; TRAMA
LANCIATA IN LANA
PER IL MOTIVO DECORATIVO

Datazione:

FINE XIX - INIZI XX SEC.



COPERTA *(particolare)*

Materiale e tecnica:

ORDITO IN COTONE; TRAMA
DI FONDO IN COTONE; TRAMA
LANCIATA IN LANA
PER IL MOTIVO DECORATIVO

Datazione:

FINE XIX - INIZI XX SEC.



COPERTA *(particolare)*

Materiale e tecnica:

ORDITO IN COTONE; TRAMA
DI FONDO IN COTONE; TRAMA
LANCIATA IN LANA
PER IL MOTIVO DECORATIVO

Datazione:

FINE XIX - INIZI XX SEC.

Il Museo del Duomo, attiguo alla cattedrale dei Santi Florido e Amanzio, è stato riaperto al pubblico nel 2000 dopo una serie di lavori di restauro che hanno interessato tutta la struttura. Fra le opere conservate nel Museo, è particolarmente ricca la collezione di vesti liturgiche e paramenti sacri appartenuti al Cardinale Bufalini e ai vescovi della Diocesi dal XVI al sec. XX secolo. I sontuosi paramenti esposti, provenienti dall'attigua cattedrale e dalle principali chiese cittadine, sono composti da: pianete, piviali, dalmatiche, stole, manipoli, borse da corporale e veli da calici. I paramenti secondo il tipo e la finalità della celebrazione, i giorni e i differenti tempi liturgici dell'anno ecclesiastico, possono essere nei seguenti colori: bianco, rosso, blu, verde, nero, viola, rosa. Inoltre, data la preziosità della materia, è permesso usare paramenti tessuti con trama d'oro in sostituzione di quelli color bianco, rosso e verde (escluso il violaceo). In alcune vesti liturgiche sono riutilizzati capi d'abbigliamento di epoche precedenti, i cui tessuti presentano elaborate tecniche e differenti temi decorativi: si tratta di soffe a fondi rigati, di "bizarres", i cui elementi naturalistici si mescolano a elementi fantastici e dal gusto esotico, di tessuti con decoro a "meandro", che presentano trine o racemi sinuosi in serie parallele verticali combinati con ghirlande di piume e fiori variopinti. Tra i paramenti esposti spicca una pianeta in seta dipinta, unica nel suo genere e completa di: stola, manipolo, busta per corporale e velo da calice. Come dimostra il timbro apposto sulla fodera interna della pianeta, questa è di origine spagnola e databile tra il 1640 e il 1660, appartenuta a monsignor Carlo Liviero, vescovo tifernate tra il 1910 e il 1932. Le immagini dipinte sia sulla pianeta che sugli altri manufatti tessili che completano il parato richiamano la leggendaria apparizione sul pilar (colonna di alabastro) della Madonna a Saragozza, da cui il nome di Madonna del Pilar.



**PIVIALE DEL MONSIGNORE
CARLO LIVIERO**

Materiale e tecnica:
MANIFATTURA SPAGNOLA;
TAFFETAS DI SETA BIANCO
DIPINTO

Datazione:
1640 - 1660



PIANETA

Materiale e tecnica:
TAFFETAS DI SETA VIOLACEO
LAMINATO IN ORO; RICAMO
IN ORO

Datazione:
XVIII SEC.



PIANETA

Materiale e tecnica:
RASO LANCIATO DI SETA
VERDE

Datazione:
PRIMO QUARTO XVIII SEC.

Il Museo della Casa contadina, intitolato a Don Franco Pulcinelli, nasce circa quaranta anni fa, grazie all'iniziativa del parroco e della Pro Loco.

La casa-museo ispirandosi alle condizioni di vita di una famiglia contadina che risiedeva all'interno delle mura cittadine, attraverso la raccolta di oggetti legati al lavoro dei campi e alle attività domestiche e artigianali, documenta il più ampio contesto rurale in cui si svolgeva il lavoro contadino e, di conseguenza, l'economia di sussistenza ad esso collegata. Nel seminterrato è collocato, insieme ad altri strumenti che solitamente si trovano in una cantina, un imponente telaio a quattro licci, perfettamente funzionante grazie a recenti restauri e ripristini funzionali, risalente al 1896, stando alla data scritta sull'asse di collegamento del castello del telaio stesso. Oltre al telaio è stato ricostruito tutto il ciclo di lavorazione e trasformazione del lino e della canapa, piante coltivate nel territorio di Corciano fino alla metà del Novecento. Consistente e degna di interesse è la ricca collezione di manufatti tessili conservati nella camera da letto. Provenienti interamente dal territorio di Corciano, testimoniano l'attività di tessitura domestica nel territorio a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla prima metà del XX secolo. Si tratta di una raccolta abbastanza omogenea costituita prevalentemente da tessuti in canapa, lino e cotone utilizzati per la biancheria di uso domestico come, ad esempio, lenzuola, asciugamani, canovacci, fasce da neonato, biancheria personale e coperte. In particolare, è da evidenziare la coperta in cotone e lana posta sopra il letto di ferro e decorata con disegni a blocchi. Grazie ai tradizionali motivi geometrici realizzati per trame lanciate rappresenta uno dei tessuti più diffusi e tipici del mondo contadino. Oltre ai tessuti da corredo, nell'armadio cassetiera sono presenti fasce e completi da neonato e non mancano elementi dell'abbigliamento sia maschile sia femminile.



COPERTA (particolare)

Materiale e tecnica:

ORDITO IN COTONE; TRAMA DI FONDO IN COTONE; TRAMA LANCIATA IN LANA PER IL MOTIVO DECORATIVO

Datazione:

FINE XIX - INIZI XX SEC.



ASCIUGAMANO

Materiale e tecnica:

TELA DI LINO RICAMATA IN ROSSO E BORDATA A UNCINETTO

Datazione:

FINE XIX - INIZI XX SEC.



LENZUOLO (particolare)

Materiale e tecnica:

TELA DI COTONE RICAMATA "IN BIANCO"

Datazione:

FINE XIX - INIZI XX SEC.

Palazzo Trinci, dal nome della signoria che governò Foligno dal 1305 al 1439, ospita il nuovo allestimento del Museo della Città, articolato in tre piani e diviso nella sezione archeologica, nella pinacoteca, nel museo multimediale delle giostre e dei tornei e nel museo dell'istituzione comunale.

Dislocati nelle varie stanze sono conservati numerosi paramenti liturgici databili tra il XIV e il XVII secolo provenienti dalla Cappella Priorale del Palazzo Comunale e dall'Oratorio della Nunziatella quest'ultimo costruito nel 1494 su commissione del comune di Foligno nel luogo dove nel 1489 avvenne un evento prodigioso proprio in corrispondenza di un affresco raffigurante l'Annunciazione. Nella sezione dedicata all'istituzione comunale, invece, sono esposti gli abiti dei Priori della locale città, completi di copricapo e composti da zimarre "di damasco fregiato negro con passamani di raso ricamato", roboni, collane dorate e mazze proprie della Magistratura, e segno distintivo della società dell'epoca. Quest'ultima sezione trae origine dall'inventario dei Mobili esistenti nella Magnifica Comunità di Foligno il X gennaio 1633 e consente, attraverso la catalogazione degli oggetti giunti fino a noi, una lettura attenta e particolareggiata delle funzioni dell'Istituzione Comunale rendendone esplicite le caratteristiche operative. Oltre agli abiti attribuibili alle magistrature locali è esposto un gonfalone di Roccafranca, attualmente frazione di Foligno ed anticamente castello di confine del comune, databile tra il XV e il XVI secolo, in raso in seta con ricamo in applicazione in seta e oro. Il gonfalone, costituito da due pezzi cuciti insieme, presenta la prima ed unica attestazione tessile del giglio verde di Foligno come si può riscontrare nell'affresco del Perugino conservato presso l'Oratorio della Nunziatella.



PIANETA

Materiale e tecnica:

BROCCATELLO IN SETA E LINO;
COLONNA CENTRALE ANTERIORE E
POSTERIORE CON RICAMI IN SETE
POLICROME SU LINO

Datazione:

XIV- XV SEC.



GONFALONE

Materiale e tecnica:

RASO IN SETA BLU, TAFFETAS
IN SETA AVORIO; RICAMO IN
APPLICAZIONE CON SETE
POLICROME

Datazione:

XV - XVII SEC.



SOPRAVVESTE MASCHILE

Materiale e tecnica:

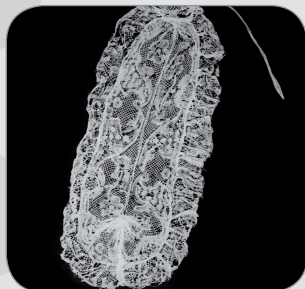
DAMASCO IN SETA NERA

Datazione:

XVIII SEC.

Il Museo ha sede nella federiciano fortezza Rocca Flea, un imponente cassero edificato nel XII secolo e destinato a residenza dei legati pontifici a partire dal XVI secolo. Trasformata in carcere nel 1888, attualmente la Rocca è stata ricondotta al suo precedente aspetto e adibita a spazio espositivo e museale. Dal 1999, ospita reperti archeologici che testimoniano il popolamento di Gualdo dalla preistoria all'Alto Medioevo, opere ceramiche dei secoli XIX e XX e la pinacoteca che contiene opere pittoriche di importanti artisti come Matteo da Gualdo, Niccolò Alunno ed altri celebri maestri umbro-marchigiani. E' inoltre notevole la raccolta delle opere tessili, costituita da vesti liturgiche (camice, amitto) ed uniformi civili (livrea, calzoni o "brache" e gilet o "corpetti"). Queste ultime sono identificabili con i "sette soprabiti" che costituivano le divise dei valletti e dei magistrati comunali del XVIII secolo.

Tre di questi soprabiti, realizzati in tela di lana colore azzurro, sono riccamente guarniti con galloni in velluto di seta di diversi colori larghi 5 cm, con un decoro floreale ad andamento sinuoso e con bottoni in metallo che svolgono una funzione puramente decorativa e rappresentativa. Gli altri quattro, invece, in tela di lana di colore nero, presentano una guarnizione con vistosi galloni di velluto in seta e la chiusura è assicurata da bottoni rivestiti con fili di seta policroma che formano un motivo a stella. È interessante sottolineare che questa tipologia di bottoni è ricorrente nelle livree di ambito umbro, come ad esempio quelle conservate presso il Complesso museale di San Francesco a Montefalco. Così come per le livree, il Guerrieri, nel suo Inventario, menziona pure un "colletto di merletto", cioè una cravatta maschile in seta color avorio, databile tra il 1730 e il 1750, lavorata a fuselli a filo continuo con la tecnica detta "Valenciennes" e costituita da due elementi cuciti insieme e uniti al centro con un nastrino di tela di seta avorio.



CRAVATTA MASCHILE

(particolare)

Materiale e tecnica:

MERLETTO IN SETA, LAVORAZIONE A FUSELLI - VALENCIENNES

Datazione:

1730 - 1750



LIVREA

Materiale e tecnica:

TELA DI LANA AZZURRA GUARNITA CON GALLONI IN VELLUTO IN SETA E BOTTONI CON STEMMA CARDINALIZIO

Datazione:

ULTIMO QUARTO XVIII SEC.



LIVREA

Materiale e tecnica:

TELA DI LANA NERA GUARNITA CON GALLONI IN VELLUTO IN SETA E BOTTONI RIVESTITI CON FILI DI SETA POLICROMA

Datazione:

ULTIMO QUARTO XVIII SEC.

Il Museo ha sede nel trecentesco Palazzo dei Consoli, un pregevole esempio di architettura civile medievale, che ospita, tra l'altro, le famose Tavole eugubine, una ricca Pinacoteca e una collezione di ceramiche. Al piano terra del Palazzo, si trova la Sezione risorgimentale, fonte di conoscenza sul Risorgimento umbro, in particolare, sugli eugubini che parteciparono ai moti dal 1797 al 1870 e che si erano uniti all'esercito garibaldino. Si tratta di documenti, fotografie, stampe, dipinti, armi, medaglie e onorificenze, divise e paramenti militari. In particolare: una giubba da garibaldino in panno di lana con taglio a camicia e profilature in cotone verde, appartenuta a Mariano Spurio di Gubbio; un fazzoletto di colore azzurro con taglio triangolare tipo fisciù, insieme ad un cappello di colore rosso con visiera e bordo anteriore in cuoio di colore nero, con il numero "8" della brigata di appartenenza, indossato da Tommaso Orsini. Un altro copricapo differisce dal precedente solo per il numero della brigata: il "7". Il colore delle camicie rosse è tipico del Corpo Volontari Nazionali, che fu organizzato nel 1861 per inquadrare nell'esercito i volontari che avevano partecipato alla campagna dei Mille.

La raccolta delle Memorie Ubaldiane, collocata nel convento di Sant'Ubaldo sul Monte Ingino, espone una selezione di opere, documenti ed oggetti concernenti la vita ed il culto del Santo Patrono della città. Oltre a dipinti, materiali votivi e manufatti lignei, sono conservati manufatti tessili rinvenuti all'interno dell'urna dove erano riposte le reliquie di sant'Ubaldo, protettore della città. In particolare, spiccano per importanza: un "camice di panno grosso lacerato e rattoppato e sudicio con le maniche spaiate" in tela di lino e un drappo in seta e lino di colore giallo con decorazione in rosso costituita da una serie di uccelli e leoni rampanti, affrontati alternati in file parallele e chiusi all'interno di una rigida struttura geometrica a denti di lupo, entrambe databili al XIII secolo.



**GIUBBA DA GARIBALDINO
APPARTENUTA A
MARIANO SPURIO**

Materiale e tecnica:
PANNO IN TELA ROSSO

Datazione:
SECONDA METÀ XIX SEC.



**BERRETTO DA
VOLONTARIO
GARIBALDINO**

Materiale e tecnica:
STOFFA E PELLE

Datazione:
1866



DRAPPO

Materiale e tecnica:
SCIAMITO IN LINO E SETA

Datazione:
XIII SEC.

Il Museo, ospitato dal 2000 all'interno del duecentesco palazzo del Capitolo dei Canonici, si compone di opere provenienti dalla cattedrale, da edifici religiosi della diocesi, nonché da alcune opere di proprietà privata. Di particolare interesse è il piviale di probabile manifattura fiamminga ed eseguito verosimilmente su disegni di Giusto di Gand, appartenuto al vescovo Cervini, presule di Gubbio tra il 1544 e il 1555, poi diventato papa con il nome di Marcello II. Fu lo stesso Cervini a donarlo alla cattedrale dopo l'ascesa al pontificato. Il paramento, per la sua preziosità veniva custodito nella residenza capitolare in un apposito armadio con vetro. Il paramento, purtroppo, è privo di parte dello stolone sinistro e presenta lo stolone destro e il cappuccio ricamati in oro e sete policrome con scene relative alla Passione di Cristo, inserite all'interno di un'architettura classica. Numerosi e di grande importanza sono i reliquiari a borsa, databili al XVI secolo, e i reliquiari a scatola, realizzati tra il XVII e il XVIII secolo utilizzando diversi ritagli di tessuto di epoche e tipologie diverse. Oltre ai reliquiari, sono presenti delle chirotechae o guanti pontificali, delle scarpe da pontificale, un velo omerale in seta avorio ricamato in oro, argento e rame su disegno del pittore Domenico Sforzolini (1810 - 1860) proveniente dalla cappella di Palazzo Benvenuti Massarelli. In base alla data ricamata sullo stesso velo, l'esecuzione del ricamo può essere fatta risalire al 1847. Concludono la raccolta delle mitrie (copricapi usati dai vescovi della chiesa cattolica durante le celebrazioni liturgiche), databili tra il XVIII e il XIX secolo e distinte in base al cerimoniale in tre tipologie differenti per la ricchezza della decorazione e del materiale. Si distinguono: la semplice o bianca; l'aurifregiata o ornata, di seta bianca o di teletta d'oro e ricamata in oro; la preziosa, ornata di pietre, perle, lamina d'oro e argento. Mitrie simili si trovano al Museo diocesano e Cripta di San Rufino ad Assisi.

**PIVIALE***(particolare)***Materiale e tecnica:**LAMPASSO IN SETA CON RICAMI
IN ORO E SETE POLICROME**Datazione:**

METÀ XVI SEC.

**PIVIALE***(particolare del cappuccio)***Materiale e tecnica:**RICAMO IN ORO FILATO
E SETE POLICROME**Datazione:**

METÀ XVI SEC.

**PIVIALE***(particolare dello stolone)***Materiale e tecnica:**RICAMO IN ORO FILATO
E SETE POLICROME**Datazione:**

METÀ XVI SEC.

La Chiesa di San Francesco, realizzata nel Trecento dai Frati Minori, contiene importanti opere pittoriche di mirabili artisti, primo fra tutti Benozzo Gozzoli, che tra il 1450 e il 1452 ne affrescò l'abside e la cappella di San Girolamo. Dal 1990 la Chiesa e il Convento ospitano un museo con reperti e opere che documentano, inoltre, la storia della città e del territorio. Nuovi spazi permettono mostre temporanee. La raccolta delle opere tessili conservate nel museo è abbastanza variegata e costituita prevalentemente da parati liturgici e tovaglie d'altare, da copricuscini, tovaglie per la tavola, tende, frammenti di tessuti ricamati, una fascia da neonato in tela di lino ricamata a punto scritto e punto croce in seta rossa, scialli e scarpe. La raccolta è completata da parti di uniforme civili come marsine, gilet, feluche e frac provenienti dal Palazzo comunale di Montefalco ed appartenenti, verosimilmente, al personale di servizio del Comune stesso o del corredo spettante ai servitori di una nobile famiglia del luogo. I manufatti tessili provengono dalle principali chiese di Montefalco, soprattutto quella di San Francesco, come il parato in terza composto da una pianeta, due tonacelle, due stole, due manipoli ed una busta in taffetas liseré broccato in seta e databile tra il 1740 e il 1760, mentre altre sono il frutto di donazioni fatte da privati. In particolare, una scarpa del XVII secolo in pelle stampata ed un puntaspilli della fine del XVI inizi del XVII secolo, entrambi presenti nella mostra di "Antica Arte Umbra" che si svolse a Perugia nel 1907. Intorno al 1970 Marianna Antonelli Ferrari di Carpi arricchì la collezione museale con la donazione di frammenti di tessuti "alla perugina" databili al XV secolo, dagli inconfondibili colori bianco e blu e dalla decorazione ripartita in strisce orizzontali lungo i lati corti.



TONACELLA

Materiale e tecnica:

TAFFETAS LISERÉ BROCCATO IN SETA

Datazione:

METÀ XVIII SEC.



COPRICUSCINO

(particolare)

Materiale e tecnica:

TELA DI LINO RICAMATA IN SETA

Datazione:

XVII SEC.



FASCIA DA NEONATO

Materiale e tecnica:

TELA DI LINO RICAMATA A PUNTO SCRITTO E PUNTO CROCE IN SETA ROSSA

Datazione:

TERZO QUARTO XVI SEC.

Il Museo ha sede nella chiesa e nel convento di San Francesco opportunamente adibiti a spazio espositivo e museale. Consistente e degna di nota è la cospicua raccolta di opere tessili provenienti dalla soppressione delle corporazioni religiose e conservata, fino alla vigilia dell'apertura del museo, nel monastero di Sant'Agnese a Montone. Si tratta esclusivamente di paramenti e apparati liturgici, tipologicamente vari: prevalentemente piviali, pianete, stole, manipoli, tonacelle, camici, amitti, veli da calice, buste da corporale, tovaglie d'altare, ombrelli da viatico, stendardi processionali, che coprono l'arco cronologico compreso tra i secoli XV e XIX. Di tutto il patrimonio tessile conservato, solo una minima parte è esposta ed in particolare è degno di nota l'insieme di una pianeta, stola e manipolo in velluto cesellato in seta ed argento, databile tra il XV e il XVI secolo, con galloni eseguiti a telaio in argento lamellare, filato e seta avorio del XVII secolo; un piviale in gros de Tours broccato in seta e oro del XVIII secolo che presenta un ricco decoro costituito da racemi e fiori di peonie, tulipani e rose; una pianeta con stola, manipolo, velo da calice e busta da corporale in damasco broccato in seta e oro dei primi anni del XVIII secolo e stilisticamente legati alla produzione delle sete "bizzarres". A questi va aggiunta una considerevole presenza di cosiddetti tessuti "alla perugina" caratterizzati da un tessuto di fondo in lino bianco, ad armatura a tela, saia o ad "occhio di pernice" ed una decorazione in cotone nel caratteristico colore blu indaco concentrata a fasce orizzontali. La bicromia e la tipologia decorativa composta da motivi geometrici, da animali reali e fantastici, da alberi della vita, costituiscono i caratteri fondamentali di questa produzione nata come tessitura prima aristocratica e poi liturgica, a partire dal XIII secolo. Un esempio di tale tipologia di tessuti si rintraccia nell'affresco la "Natività di Maria" presente nella chiesa di San Francesco ed in particolare nei teli usati dalle ancelle che si prendono cura di sant'Anna che ha appena dato alla luce Maria.



PIVIALE *(particolare)*

Materiale e tecnica:
GROS DE TOURS BROCCATO
IN SETA E ORO

Datazione:
XVIII SEC.



PIANETA

Materiale e tecnica:
DAMASCO GROS DE TOURS
BROCCATO IN SETA E ORO

Datazione:
INIZIO XVIII SEC.



TESSUTO ALLA PERUGINA *(particolare)*

Materiale e tecnica:
TESSUTO DI FONDO IN LINO BIANCO
E DECORAZIONE PER TRAME SERRATE
E LANCIATE IN COTONE TINTO CON
INDACO

Datazione:
XIII - XIV SEC.

Il Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto ha attualmente sede nei Palazzi Papali: uno straordinario complesso architettonico medievale affiancato alla cattedrale e composto dalla sequenza più antica di edifici realizzati per accogliere i pontefici che nel corso dei secoli hanno risieduto ad Orvieto. Nelle sale, insieme alle opere d'arte più importanti che costituiscono il nucleo del museo, sono esposti a rotazione anche alcuni degli esempi più significativi della collezione tessile. La raccolta è formata da un numero estremamente consistente di paramenti liturgici di provenienza eterogenea, significativa sia per il numero dei manufatti conservati, le cui datazioni vanno dal XIV al XIX secolo inoltrato, sia per le tipologie tecniche e decorative e le caratteristiche di qualità dei filati e dei tessuti impiegati. Tra i paramenti conservati, alcuni furono di proprietà personale dei vescovi e per loro forse espressamente realizzati e in seguito donati al duomo; altri invece, costituenti il "corredo" per le funzioni in cattedrale, furono direttamente commissionati dall'Opera. Alcuni paramenti furono donati dalla città di Lucca a papa Leone XIII tra i quali il paramentale regalato nel 1888, e da questi offerto alla cattedrale orvietana nel 1891, in occasione del sesto centenario della fondazione. Tra tutti spicca, senza dubbio, il corredo sacro noto come «Parato Vanzi», pervenutoci, composto da una tonacella, una dalmatica, una pianeta, due stole e quattro manipoli. Fu indossato dal vescovo di Orvieto, cardinale Sebastiano Vanzi, al Concilio di Trento nel 1563. Sebbene così prestigioso e ricco, il corredo appositamente commissionato per svolgere le funzioni liturgiche durante il concilio, fu realizzato riutilizzando precedenti tessuti, che in base al motivo decorativo, possono essere datati alla seconda metà del XV secolo. Come il tessuto così pure i ricami applicati sono stati realizzati nell'ultimo quarto del XV secolo, utilizzando modelli dipinti probabilmente da pittori di cultura fiorentina dell'epoca e identificabili forse con Bartolomeo di Giovanni, Sandro Botticelli e Luca Signorelli.



PIANETA DEL CARDINALE VANZI
(particolare)

Materiale e tecnica:

VELLUTO RILEVATO A DUE ALTEZZE
E VELLUTO CESELLATO A UN CORPO

Datazione:

1460 - 1480



**TONACELLA
DEL CARDINALE VANZI**

Materiale e tecnica:

VELLUTO RILEVATO A DUE ALTEZZE
E VELLUTO CESELLATO A UN
CORPO

Datazione:

1460 - 1480



**TONACELLA DEL
CARDINALE VANZI**

(particolare)

Materiale e tecnica:

RICAMO IN ORO FILATO
E SETE POLICROME

Datazione:

1460 - 1480

Il Museo, inaugurato nel 2003, è stato allestito negli angusti locali adibiti a romitorio al piano superiore della chiesa della Madonna della Sbarra, così chiamata perché sorge nel punto di confine dove era la Dogana. Nella seicentesca chiesa, edificata per volontà della comunità desiderosa di proteggere la miracolosa immagine della Madonna dipinta in un'edicola del 1415, sono ospitati paramenti e suppellettili liturgiche provenienti dalla stessa chiesa della Madonna della Sbarra, dalla collegiata di San Michele Arcangelo e dall'Istituto educativo di San Sebastiano di Panicale. Nel primo nucleo sono raccolti alcuni degli elementi che compongono un altare per la cerimonia liturgica, paramenti, vestiti, insegne liturgiche e ombrellini processionali, che coprono un arco temporale che va dal XVII al XIX secolo. Degno di nota per il buono stato di conservazione e per la rarità dei reperti tessili conservati, è il tappeto "a la fiamma" o "Fiamma di Perugia", tipico manufatto tessuto in Umbria fino alla fine del XVII secolo e ripreso alla fine dell'Ottocento, grazie alla dedizione di alcune nobildonne perugine. La caratteristica e il fascino di questa particolare tessitura, realizzata con un apposito telaio e con due serie di orditi, risiede nel degradare dolce delle tinte e delle linee, nelle innumerevoli sfumature dei colori (fino a 60), che formano un motivo a onde come ad imitare il movimento tremulo di una fiamma. Nel secondo nucleo espositivo sono raggruppate diverse statue lignee e manichini polimaterici abbigliati con vesti sontuose, preziosamente ornati con gioielli ed ex-voto di vario genere, frutto di donazioni rappresentanti il complesso rapporto di devozione instaurato tra i fedeli e la divinità. L'abbigliamento di questi simulacri, caratterizzato dall'estrema luminosità, dallo scintillio dei tessuti e dai filati in oro e argento utilizzati per i ricami, costituisce un importante elemento di suggestione nei confronti dei fedeli ed è possibile porlo in parallelo con l'immagine della Vergine vestita di sole e lucente che caratterizza gran parte dell'iconografia mariana.



TAPPETO *(particolare)*

Materiale e tecnica:
TESSITURA "A LA FIAMMA"
IN CANAPA E LANA

Datazione:
XVI - XVII SEC.



**STATUA DELLA
MADONNA ADDOLORATA**

(particolare dell'abito)

Materiale e tecnica:
STATUA LIGNEA; ABITO IN TAFFETAS
IN SETA NERA CON RICAMI IN ORO
E ARGENTO

Datazione:
XIX SEC.



**STATUA DELLA
MADONNA DEL CARMINE
CON BAMBINO**

Materiale e tecnica:
STATUA LIGNEA; ABITO IN
TAFFETAS DI SETA COLOR
AVORIO

Datazione:
XIX SEC.

La Casa Museo ha sede presso il tardo-cinquecentesco palazzo Bourbon di Sorbello, acquistato nel 1780 dai Marchesi da cui prese il nome. L'allestimento museografico include oltre a quadri d'autore, servizi di porcellana, stampe e libri di vari soggetti ed epoche, i bellissimi manufatti eseguiti dalla scuola di ricamo fondata dalla Marchesa Romeyne Robert Ranieri di Sorbello nel 1904, presso la villa di famiglia del Pischello sul lago Trasimeno. La scuola, che aveva lo scopo di valorizzare l'artigianato tessile femminile, ebbe un grande valore sociale perché le giovani ricamatrici avevano la possibilità di imparare un mestiere e, attraverso questo, crearsi una dote ed ottenere una propria indipendenza economica. Le ricamatrici della scuola, eseguivano una lavorazione interamente manuale, producendo opere uniche create solo su ordinazione e con disegni mai uguali. Questi manufatti venivano successivamente venduti presso la mostra mercato permanente "Arti Decorative Italiane", che aveva il proprio negozio in corso Vannucci a Perugia. La Marchesa Romeyne, con l'aiuto della sua amica fiorentina Carolina Amari, recuperò dalle antiche raccolte tessili della contessa Edith Rucellai un antico punto di origine araba, riproponendolo in modo nuovo ed originale, combinandolo con altri punti tipici del ricamo tradizionale. Questa tecnica, chiamata successivamente Punto Umbro Antico o Punto Sorbello, in unione con altri punti tipici del ricamo tradizionale conferisce all'opera un effetto volumetrico e di rilievo. Il ricamo veniva eseguito generalmente con fili di cotone, lino o canapa, nei colori tipici del bianco e dell'écru su tele realizzate prevalentemente dal laboratorio tessile Tela Umbra di Città di Castello. Caratteristiche di questo tipo di ricamo sono le nappe realizzate ad ago ed applicate alle estremità dei tessuti ricamati. La scuola terminò la sua attività nel 1934 e i tessuti ricamati sono oggi conservati prevalentemente presso la Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation a Perugia.



SOTTOBICCHIERE

(particolare)

Materiale e tecnica:

TELA DI LINO RICAMATA A PUNTO UMBRO CON FILO DI COTONE ECRÙ

Datazione:

PRIMA METÀ XX SEC.



CUSCINO

Materiale e tecnica:

TELA DI LINO RICAMATA A PUNTO UMBRO CON FILO DI COTONE AZZURRO E VERDE

Datazione:

PRIMA METÀ XX SEC.



TOVAGLIA (particolare)

Materiale e tecnica:

TELA DI LINO RICAMATA A PUNTO UMBRO CON FILO DI COTONE ECRÙ

Datazione:

PRIMA METÀ XX SEC.

La Galleria Nazionale dell'Umbria è ospitata al II e III piano di Palazzo dei Priori, uno dei maggiori esempi di architettura civile gotica in Umbria, edificato a partire dall'ultimo decennio del XIII secolo e da sempre sede dell'amministrazione comunale. Una sezione è dedicata esclusivamente ai tessuti e, in particolare, a quella categoria di manufatti comunemente indicati come umbri o "alla perugina" e provenienti da collezioni private come, ad esempio, Rocchi, Bellucci, Ugolini – Biscontini. Questi tessuti sono caratterizzati da un tessuto di fondo in lino bianco, ad armatura a tela, a saia o ad "occhio di pernice" ed una decorazione in cotone nei caratteristici colori blu, rosso e ruggine/ocra, concentrata a fasce orizzontali, e realizzata con la tecnica della tessitura a liccetti. Tessuti prima signorili e poi anche liturgici, si diffusero a partire dal XIII secolo; le testimonianze pittoriche danno conto dei diversi utilizzi: tovaglie da mensa, spesso presenti nelle raffigurazioni dell'Ultima cena; teli per coprire i doni delle partorienti e per coprire gli alimenti; asciugatoi; lenzuola; rivestimento di troni per sacre rappresentazioni; giacigli della Vergine; fazzoletti; fasce del Bambino; tovaglie d'altare, sino ai perizomi che cingono la vita del Cristo crocifisso o di San Sebastiano. Anche se incerta resta, allo stato attuale degli studi, sia l'origine che la corporazione entro la quale operavano questi tessitori, non è comunque da escludere un'esecuzione in ambito domestico e conventuale. Nel Rinascimento queste "tovaglie uccellate" o "tovaglie a la perugina", sia nuove che usate, iniziano ad essere ricordate negli inventari dei corredi femminili. Nel XVII secolo subiscono un periodo di eclissi e tale tipologia di tessuti non viene più raffigurata e neppure citata nelle fonti archivistiche, sia private che sacre. Alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo questi tessuti ebbero una nuova vita grazie alla ripresa della produzione artigiana tessile, promossa in tutto il territorio italiano dalle Industrie femminili italiane, che aveva a Perugia, in Corso Vannucci, una mostra-mercato permanente presso il negozio le "Arti decorative Italiane".



TESSUTO "ALLA PERUGINA"
COLLEZIONE UGOLINI -
BISCONTINI *(particolare)*

Materiale e tecnica:

TESSUTO DI FONDO IN LINO BIANCO
 E DECORAZIONE PER TRAME SERRATE
 E LANCIATE IN COTONE TINTO CON
 INDACO

Datazione:
 XIV - XVII SEC.

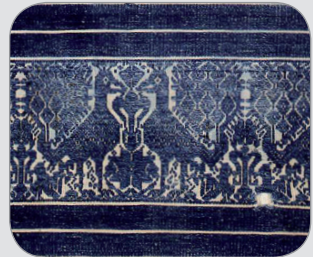


TESSUTO "ALLA PERUGINA"
COLLEZIONE UGOLINI -
BISCONTINI *(particolare)*

Materiale e tecnica:

TESSUTO DI FONDO IN LINO BIANCO
 E DECORAZIONE PER TRAME SERRATE
 E LANCIATE IN COTONE TINTO CON
 INDACO

Datazione:
 XV SEC.



TESSUTO "ALLA PERUGINA"
COLLEZIONE BELLUCCI
(particolare)

Materiale e tecnica:

TESSUTO DI FONDO IN LINO BIANCO
 E DECORAZIONE PER TRAME SERRATE
 E LANCIATE IN COTONE TINTO CON
 INDACO

Datazione:
 XV - XVII SEC.

Il Museo del Capitolo di San Lorenzo ha sede nel complesso architettonico delle Canoniche attiguo alla cattedrale di Perugia. Tra i numerosi paramenti, merita particolare attenzione lo splendido parato appartenuto al Cardinale Armellini, Camerlengo di Gregorio VII e donato al Capitolo di San Lorenzo nel 1523 e composto da piviale, pianeta, stola e manipolo. Il parato Armellini, già esposto nella Mostra di Antica Arte Umbra del 1907, rappresenta un capolavoro dove, accanto a scene di santi, ispirate all'arte del Perugino, sono ricamate anche scene evangeliche. È probabile che il parato stesso sia stato realizzato a Perugia dove, nella seconda metà del '400, è documentata l'esistenza di varie botteghe d'arte "ove si facevano quadri con la spola e l'ago". Nel museo è esposta una selezione rappresentativa dei parati liturgici già conservati nella sacrestia della cattedrale.

Interessante è un manichino ligneo vestito, raffigurante San Lorenzo, attribuito recentemente a Nero Alberti da Sansepolcro (sec. XVI). San Lorenzo, vestito da diacono, indossa una dalmatica realizzata con un velluto serico rosso cremisi bordata, nella parte posteriore, da un ricamo applicato su velluto, prima tagliato e poi riunito con piccoli punti di cucitura lungo tutto il perimetro posteriore della dalmatica stessa. Il ricamo è realizzato con un cordoncino dorato fissato al tessuto con filato di seta gialla. Il motivo decorativo trova un puntuale riscontro con disegni per ricami riportati in modellari cinquecenteschi, come ad esempio quello di Giovanni Ostaus, e nei dipinti coevi. Ne è un esempio il ritratto del conte Sciarra Martinengo Cesaresco, opera del Moretto e ora conservato alla National Gallery di Londra, in cui il conte sotto la veste indossa un saio profilato con un ricamo molto simile a quello preso in esame.



**PIANETA DEL CARDINALE
ARMELLINI** (*particolare*)

Materiale e tecnica:

DAMASCO FONDO RASO IN SETA
ROSSO CREMISI; RICAMO IN SETE
POLICROME, ARGENTO E ORO

Datazione:

INIZIO XVI SEC.



**PIANETA DEL CARDINALE
GIULIO BOSCHI** (*particolare*)

Materiale e tecnica:

TESSUTO DI SETA BIANCO
MAREZZATO; RICAMO IN SETE
POLICROME E ORO

Datazione:

PRIMO QUARTO XX SEC.



SAN LORENZO

Materiale e tecnica:

MANICHINO; DALMATICA IN
VELLUTO DI SETA ROSSO CREMISI;
RICAMO IN SETE POLICROME,
ORO E PIETRE PREZIOSE

Datazione:

METÀ XVI SEC.

Il Museo è ospitato, a partire dal 1994, nel palazzo dei Canonici, un edificio cinquecentesco attiguo alla collegiata di Santa Maria Maggiore e racchiude, al suo interno, opere e manufatti tessili provenienti dalla stessa chiesa e dagli oratori da essa dipendenti. Tra i manufatti tessili, si possono ammirare, in particolare, tre tonacelle che fanno parte di diversi parati liturgici in terza e di parati pontificali. La dalmatica e la tonacella sono delle sopravvesti liturgiche indossate rispettivamente dai diaconi e dal suddiacono, mentre servono all'altare nelle messe pontificali. La dalmatica è indossata sopra il rocchetto; a partire dal XVI secolo le maniche si aprono nella parte inferiore per consentire meglio i movimenti e vengono legate con fettucce.

Le antiche dalmatiche erano delle tuniche originariamente fatte di lana o di lino, in seguito di seta, di colore bianco e con fasce color porpora che scendevano parallele sul davanti e sul retro della dalmatica stessa girando attorno alle maniche.

Le fasce (o clavi), in particolare, restano in uso fino al periodo di Papa Innocenzo III (1160-1216); successivamente, quando la dalmatica è coordinata ai vari colori liturgici della pianeta, le fasce vengono sostituite con bande ricamate e, dopo il XV secolo, con strisce orizzontali applicate in numero variabile.

La tonacella, invece, come veste liturgica del suddiacono e come indumento pontificale del vescovo, deve essere di forma e stoffa uguale alla dalmatica ma, a differenza di quest'ultima, presenta le maniche cucite sotto.

Queste vesti, forse in ragione del loro colore bianco primitivo, furono sempre considerate come vesti di gioia e, proprio per questo, nei giorni di penitenza e lutto venivano sostituite con la pianeta plicata o piegata.



TONACELLA *(particolare)*

Materiale e tecnica:
CANNETTATO LANCIATO IN SETA
ROSSA E ARGENTO

Datazione:
FINE XVI - INIZI XVII SEC.



TONACELLA *(particolare)*

Materiale e tecnica:
DAMASCO IN SETA VERDE

Datazione:
SECONDO QUARTO XVII SEC.



**TONACELLA DEL PAPA
CLEMENTE XIII** *(particolare)*

Materiale e tecnica:
CANNETTATO LANCIATO IN SETA
ROSSA RICAMATO IN SETA E ORO

Datazione:
TERZO QUARTO XVIII SEC.

Il Museo, è nato con la volontà di tutelare e valorizzare il patrimonio storico-artistico del territorio dell'intera arcidiocesi Spoleto-Norcia.

Si trova all'interno del complesso del recinto arcivescovile, un ampio quadrilatero nel quale è inclusa anche la Basilica di Sant'Eufemia, uno tra i più notevoli esempi di architettura romanica in Umbria, e posta in diretta comunicazione con il vicino palazzo arcivescovile grazie al ripristino di un preesistente cavalcavia.

Il Museo accoglie opere di estremo interesse per la conoscenza dell'arte figurativa dell'Italia centrale e, soprattutto, del periodo medievale e rinascimentale, ma anche un cospicuo nucleo di suppellettili in metalli preziosi, nonché pregevoli paramenti liturgici e para-liturgici.

In particolare, i manufatti tessili sono stati salvati nel corso degli anni da un inevitabile oblio in quanto provengono in massima parte dalle parrocchie dell'arcidiocesi Spoleto-Norcia ed erano molto spesso esposti a degrado, incuria, furti, a causa dell'abbandono e del successivo spopolamento dei centri urbani minori di montagna.

Si tratta in particolare di piviali, pianete, stole, manipoli, tonacelle e dalmatiche, federe di cuscini, amitti, camici, cotte, palle, tovaglia d'altare, veli omerali e veli copri-calice, asciugamani, copripissidi e tende, oggi tutti conservati nei magazzini del museo e mostrati solo in occasioni di periodiche esposizioni tematiche.



BORDO ASCIUGAMANO

(particolare)

Materiale e tecnica:

TESSUTO DI LINO E COTONE

Datazione:

XVI SEC.



PIVIALE

(particolare stolone)

Materiale e tecnica:

RICAMO SU FONDO TAFFETTAS
IN ORO FILATO, RICCIO E
LAMELLARE

Datazione:

XVIII SEC.



PIVIALE

(particolare stolone)

Materiale e tecnica:

GROS DE TOURS DI SETA AVORIO;
RICAMO IN ORO FILATO, LAMELLARE
E RICCIO

Datazione:

XVII - XIX SEC.

Il Museo è allestito nel coro d'inverno del Duomo di Todi, mentre nella sala del Tesoro, luogo dell'antica sagrestia, sono conservati gli oggetti sacri legati alla storia della cattedrale e una cospicua quantità di paramenti liturgici. Questi ultimi, riposti negli antichi armadi lignei della sacrestia, rappresentano, proprio per la loro unicità e sontuosità, per il loro stato di conservazione, per l'omogeneità, la particolarità e l'interezza della raccolta, un caso di straordinario interesse. Tutti i paramenti e le insegne liturgiche, così come i guanti pontificali e i calzari liturgici, coprono un arco temporale che va dal XVI secolo ai giorni nostri e costituiscono i corredi personali dei vescovi, per loro espressamente realizzati. Alcuni parati venivano, inoltre, donati dai vescovi al Duomo come risulta da una lettera autografa del vescovo Angelo Cesi nella quale si legge che lo stesso donò alla cattedrale nel 1580 i parati in seta color cremisi e verde completi di tre pianete, tre stole, quattro manipoli e due tonacelle. Tra i vari paramenti liturgici, degno di nota è il piviale appartenente ai vescovi tuderti Filippo Antonio e Ludovico Anselmo Gualterio (1709-1714; 1715-1746), in lama d'oro e seta "cinerina", cioè di colore grigio. Tuttora, i canonici, in ricordo di un antico privilegio medievale e solo nella città di Todi, possono indossare la mozzetta cinerina filettata di rosso. Tale uso si può riscontrare negli affreschi dei ritratti dei vescovi del Ferraù da Faenza e di Andrea Polinori che decorano il palazzo vescovile attiguo alla cattedrale. Oltre ai paramenti liturgici, è conservato un baldacchino processionale usato in occasione del Santissimo Sacramento, appartenente al vescovo Angelo Cesi e databile alla fine del XVI secolo. Il baldacchino, in damasco di seta avorio, presenta al centro ricamata in oro una raggiera di fasci di raggi lanceolati con la Colomba dello Spirito Santo e nei lati un ricamo in seta policroma raffigurante una coppia di angeli con un ostensorio.



TONACELLA DEL VESCOVO ANGELO CESI

(particolare)

Materiale e tecnica:
DAMASCO IN SETA VERDE

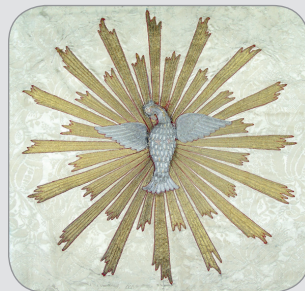
Datazione:
SECONDA METÀ XVI SEC.



PIVIALE DEL VESCOVO LUDOVICO ANSELMO GUALTIERO *(particolare)*

Materiale e tecnica:
TAFFETAS MOIRÉ IN SETA COLOR
CINERINO E LAMA D'ORO

Datazione:
1709 - 1746



BALDACCHINO PROCESSIONALE

(particolare)

Materiale e tecnica:
DAMASCO IN SETA COLOR AVORIO;
RICAMO IN ORO E SETA POLICROMA

Datazione:
XVI SEC.

Il museo civico è ospitato all'ultimo piano dei palazzi del Podestà e del Capitano del Popolo, notevoli esempi di architetture civili medievali uniti da un cavalcavia in epoca seicentesca. Una sezione è dedicata al tessile con particolare attenzione ai paramenti liturgici, come piviali, pianete, tonacelle e camici, provenienti dalle principali chiese di Todi. Tra i manufatti esposti, degni di nota sono la pianeta in velluto in seta verde ad inferriata su fondo raso (laterali) con modulo decorativo che presenta una doppia serie di palmette a cinque petali che racchiudono all'interno un fiore di cardo e colonne centrali in broccatello in seta e canapa. Nella colonna centrale è rappresentato il tema dell'Annunciazione, la cui iconografia è riconducibile all'Annunciazione di Filippo Lippi (terzo quarto del XV secolo) nel Duomo di Spoleto, anche se l'immagine della Vergine è fuori dalla casa anziché all'interno. Anche il paliotto del XVI secolo in velluto tagliato in seta cremisi proviene dalla chiesa di San Fortunato e presenta un'alta fascia superiore di disegni a doppia voluta entro la quale campeggiano fiori di acanto e foglie presenti nei cinquecenteschi libri di ricamo e specchiature con, ricamati, i tre vescovi protettori della città di Todi: San Fortunato che sorregge il modellino della città, con, ai lati, San Cassiano e San Callisto e le sante patrono della città, Degna e Romana. E' di estremo interesse per l'altezza di cm 100 e per il tema raffigurato, un esemplare di un tessuto "alla perugina" databile al XIV secolo. La decorazione è disposta su tre fasce lungo le cascate: nella lista centrale inquadrate da due piccole bande a scacchiera, si trovano delle silhouettes di donne con una lucerna poste vicino a torri (le mura di Todi?), con al centro, stilizzata, l'aquila tudertina. Nelle altre fasce, si trova una teoria di cavalieri affrontati ai lati di una fontana e conclude il tutto una bordura con una scritta in caratteri semionciali "amore-eroma".



PALIOOTTO *(particolare)*

Materiale e tecnica:

VELLUTO TAGLIATO IN SETA
CREMISI; RICAMO IN APPLICAZIONE
DI ORO FILATO E SETA

Datazione:

XVI SEC.



PIANETA

Materiale e tecnica:

VELLUTO IN SETA VERDE AD
"INFERRIATA" SU FONDO RASO
(LATERALI); COLONNE CENTRALI IN
BROCCATELLO IN SETA E CANAPA

Datazione:

TERZO QUARTO XV SEC.



**TESSUTO "ALLA
PERUGINA"** *(particolare)*

Materiale e tecnica:

TESSUTO DI FONDO IN LINO BIANCO E
DECORAZIONE PER TRAME SERATE E
LANCIATE IN COTONE TINTO CON INDACO

Datazione:

XIV SEC.

Il MUVIT, ideato e realizzato nel 1974 da Giorgio e Maria Grazia Lungarotti per valorizzare la produzione vitivinicola locale, ha sede nel seicentesco palazzo Graziani-Baglioni e occupa i locali in antico destinati all'immagazzinamento e lavorazione dei prodotti agricoli della circostante proprietà terriera e all'amministrazione della stessa. Il percorso museale si snoda attraverso venti sale che, in un unicum espositivo organico e diviso in sezioni tematiche, racconta la coltura e la cultura della vite e del vino a partire dal periodo romano fino alla metà dello scorso secolo. Particolarmente ricca è la collezione tessile caratterizzata da una varietà di manufatti che testimoniano e sottolineano l'importanza del tema della vite e dell'uva che, con i suoi tralci, pampini e grappoli, si presta a diventare un motivo decorativo assai frequente e ricorrente nei manufatti tessili sia destinati ad una committenza laica che religiosa.

L'uva, insieme alle spighe, in quanto simbolo eucaristico, viene inserita comunemente nelle decorazioni di paramenti liturgici e paraliturgici come, ad esempio veli da calice e tovaglie d'altare.

Come simbolo di abbondanza e fertilità si ritrova in numerosi ricami e merletti umbri, come gli impalpabili lavori a uncinetto che caratterizzano il Pizzo d'Irlanda e il merletto d'Orvieto o Ars Wetana.

Il tema dell'uva campeggia, inoltre, nei ricami delle reti a filet, produzione tipica della zona del Lago Trasimeno e nelle decorazioni dei tessuti "alla perugina". Ne è un esempio il frammento conservato e databile all'inizio del ventesimo secolo, che rappresenta la ripresa della produzione di "tessuti bianchi a fasce turchine" famosi nel territorio e tuttora realizzati con telai jacquard dal Laboratorio Brozzetti di Perugia.



TESSUTO "ALLA PERUGINA" *(particolare)*

Materiale e tecnica:

TESSUTO DI FONDO IN LINO BIANCO E DECORAZIONE PER TRAME SERRATE E LANCIATE IN CANAPA AZZURRA

Datazione:

XIX - XX SEC.



VELO PERUGINO *(particolare)*

Materiale e tecnica:

TELA DI BISSO DI LINO RICAMATA A PUNTO SCRITTO, PUNTO PIATTO, PUNTO ERBA CON SETE POLICROME

Datazione:

XVI SEC.



FALSATURA

Materiale e tecnica:

FONDO BURATTO IN SETA COLOR SENAPE E RICAMO IN SETA GIALLA

Datazione:

XIX SEC.

MUSEI CHE HANNO STOFFA

LE COLLEZIONI TESSILI NEI MUSEI DELL' UMBRIA



Umbria

LEGENDA

-  MUSEO STATALE
-  MUSEO COMUNALE
-  MUSEO PRIVATO
-  MUSEO ECCLESIASTICO

● Museo del Tesoro della Basilica di San Francesco e Collezione Perkins
Piazza San Francesco
06081 Assisi (PG)
Tel. 075 819001
museosc@gmail.com
www.sanfrancescoassisi.org
www.museiecclesiastici.it

● Museo della Porziuncola
Piazza della Porziuncola 2
Santa Maria degli Angeli
06088 Assisi (PG)
Tel. 075 8051419
museo@porziuncola.org
www.porziuncola.org
www.museiecclesiastici.it

● Museo diocesano e Cripta di San Rufino
Piazza San Rufino 3
06081 Assisi (PG)
Tel. 075 812712
info@musediocesano.com
www.assismusediocesano.com
www.museiecclesiastici.it

● Museo Comunale di Palazzo Santi
Via Gaetano Palombi
06043 Cascia (PG)
Tel. 0743 751010
palazzosanti@libero.it
www.sistemamuseo.it

● Centro delle tradizioni popolari Livio Dalla Ragione
Località Garavelle 2
06012 Città di Castello (PG)
Tel. 075 8552119
cultura@ilpoliedro.org
www.cdcnet.net

● Collezione tessile di "Tela Umbra"
Via Sant'Antonio 3
06012 Città di Castello (PG)
Tel. 075 8559071
info@telaumbra.it
www.telaumbra.com
www.sistemamuseo.it

● Museo del Duomo
Piazza Gabriotti 3/A
06012 Città di Castello (PG)
Tel. 075 8554705
museoduomo@tiscali.it
www.museoduomocdc.it
www.museiecclesiastici.it

● Museo della casa contadina
Via Tarragone 12
06073 Corciano (PG)
Tel. 075 5188255/6
cultura@comune.corciano.pg.it
www.comune.corciano.pg.it

● Museo della Città di Palazzo Trinci
Piazza della Repubblica
06034 Foligno (PG)
Tel. 0742 330584
museotrinci@comune.foligno.pg.it
www.comune.foligno.pg.it

● Museo Civico-Rocca Flea
Via della Rocca
06023 Gualdo Tadino (PG)
Tel. 075 916078
info@roccaflea.com
www.roccaflea.com

● Museo Civico Palazzo dei Consoli
Piazza Grande 1
06024 Gubbio (PG)
Tel. 075 9274298
serviziculturali@comune.gubbio.pg.it
www.comune.gubbio.pg.it

● **Raccolta delle Memorie Ubaldiane**
Monte Igino - 06024 Gubbio (PG)
Tel. 075 9273872
basilicasantubaldo@libero.it
www.basilicasantubaldo.it

● **Museo diocesano**
Via Federico da Montefeltro 1
06024 Gubbio (PG)
Tel. 075 9220904
info@museogubbio.it
diocesano@museogubbio.it
www.museogubbio.it
www.museiecclesiastici.it

● **Complesso museale di San Francesco**
Via Ringhiera Umbra 6
06036 Montefalco (PG)
Tel. 0742 379598
montefalco@sistemamuseo.it
www.sistemamuseo.it

● **Complesso museale di San Francesco**
Via San Francesco 5
06014 Montone (PG)
Tel. 075 9306535
montone@sistemamuseo.it
www.sistemamuseo.it

● **Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto (MODO)**
Piazza Duomo
05018 Orvieto (TR)
Tel. 0763 343592
0763 342477
biglietteria@operadelduomo.it
opsm@opsm.it - www.opsm.it

● **Museo del Tulle "Anita Belleschi Grifoni"**
Piazza Regina Margherita 9
06064 Panicale (PG)
Tel. 075 837319
info@panicaleturismo.it
www.panicaleturismo.it

● **Museo della Madonna della Sbarra**
Via Roma - 06064 Panicale (PG)
Tel. 075 837319
info@panicaleturismo.it
www.panicaleturismo.it

● **Casa - Museo di Palazzo Sorbello**
Piazza Piccinino 9
06122 Perugia
Tel. 075 5732775 - 075 5724869
promoter@fondazioneranieri.org
www.fondazioneranieri.org
www.casamuseosorbello.org

● **Galleria Nazionale dell'Umbria**
Corso Vannucci 19
06021 Perugia
Tel 075 5721009
gnu@sistemamuseo.it
gallerianazionaleumbria@beniculturali.it
www.gallerianazionaleumbria.it

● **Laboratorio di tessitura artistica a mano "Giuditta Brozzetti"**
Via Tiberio Berardi 5/6
06123 Perugia
Tel. 075 40236
email@brozzetti.com
www.brozzetti.com

● **Museo del Capitolo della Cattedrale di San Lorenzo**
Piazza IV Novembre
06123 Perugia
Tel. 075 5724853
museo@diocesi.perugia.it
beniculturali@diocesi.perugia.it
www.museiecclesiastici.it

● **Museo della Canapa**
Piazza del Comune Vecchio
06040 Sant'Anatolia di Narco (PG)
Tel. 0743 613149
info@museodellacanapa.it
www.museodellacanapa.it

● **Pinacoteca civica**
Piazza G. Matteotti 10
06038 Spello (PG)
Tel. 0742 301497
spello@sistemamuseo.it
www.sistemamuseo.it

● **Museo diocesano e Basilica di Sant'Eufemia**
Via Aurelio Saffi 13
06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 48942

spoleto@sistemamuseo.it
www.sistemamuseo.it
www.spoletoCARD.it
www.museiecclesiastici.it

● **Museo del tessuto e del costume**
Palazzo Rosari Spada
Via delle Terme 5
Corso Mazzini/Vicolo III
06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 45940
spoleto@sistemamuseo.it
www.sistemamuseo.it
www.spoletoCARD.it
www.comunespoleto.gov.it

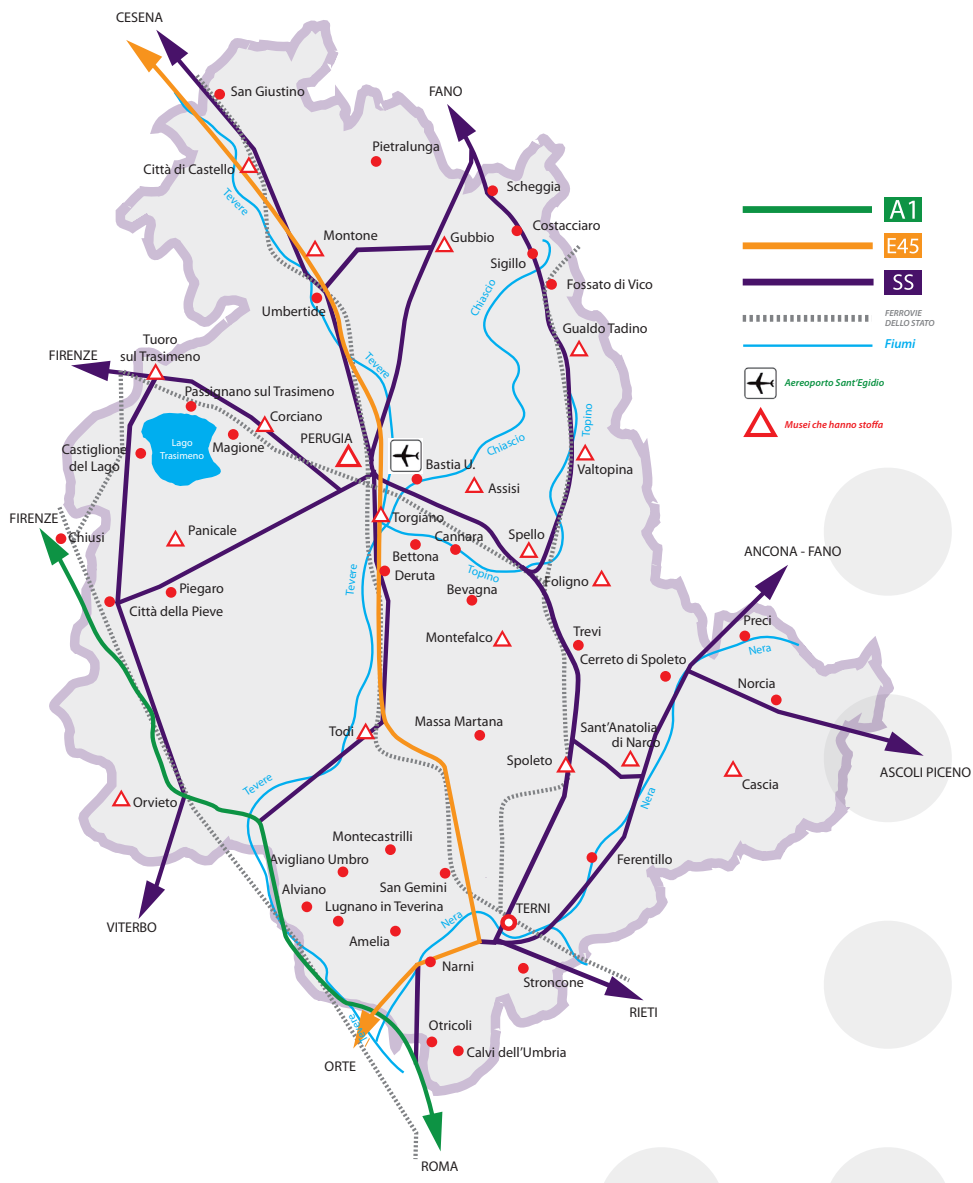
● **Museo archeologico e pinacoteca comunale**
Piazza del Popolo 29/30
06059 Todi (PG)
Tel. 075 8944148
museo.todi@comune.todi.pg.it
www.comune.todi.pg.it

● **Raccolte nella Cattedrale**
Piazza del Popolo
06059 Todi (PG)
075 8943041

● **Museo del Vino Torgiano MUVIT**
Corso Vittorio Emanuele II 31
06089 Torgiano (PG)
Tel. 075 9880200
museovino@lungarotti.it
prenotazionimusei@lungarotti.it
fondlung@lungarotti.it
www.lungarotti.it

● **Museo del Merletto**
Via Guglielmi 25
Isola Maggiore
06069 Tuoro sul Trasimeno (PG)
Tel. 075 8254233
info@infotuoro.com
info@comune.tuoro-sul-trasimeno.pg.it
isolamaggiore2011@gmail.com
www.comune.tuoro-sul-trasimeno.it

● **Museo del ricamo e del tessile**
Via Gorizia - 06036 Valtopina (PG)
Tel. 0742 74625
info@comune.valtopina.pg.it
www.comune.valtopina.pg.it





MUSEI CHE HANNO STOFFA

LE COLLEZIONI TESSILI NEI MUSEI DELL' UMBRIA

MUSEI
CHE HANNO
STOFFA



Umbria



Regione Umbria



Comune di Spoleto



Comune di
Sant'Anatolia di Narco

Realizzato con il contributo della Regione Umbria